ANNO 51 MATTINO — TORINO, *Venerdì 14 Settembre 1917* — MATTINO NUM. 255

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

(Arretrato dell'anista 0,10; annate precedenti)

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:

per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 2 - Avvisi finanziari, L. 2. - Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Nota di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.

Indirizzarsi esclusivamente:
all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La destituzione del nuovo generalissimo Klembowsky

Kerenski al Comando supremo delle truppe con Alexeieff capo di Stato Maggiore? - L'arresto dell'ex-Ministro della Guerra Gouthkoff e del Comandante del fronte orientale - Korniloff ha proclamato la dittatura militare.

Gli sforzi del Governo provvisorio per dominare la situazione

PIETROGRADO, 13.

Klembowsky, ex-comandante del fronte settentrionale, recentemente nominato generalissimo in sostituzione di Korniloff, è stato esonerato dalle sue funzioni e sostituito dal generale Poulyovich, ex-capo di Stato Maggiore del generale Russky. Viene segnalata la possibilità di una combinazione, nella quale Kerenski assumerebbe la carica di generalissimo provvisorio col generale Alexejeff capo di Stato Maggiore generale.

I comandanti di tutti i fronti, eccetto quelli del sud-est, hanno manifestata la loro fedeltà al Governo in pieno accordo coi Comitati militari, le organizzazioni democratiche e le truppe. Il generale Denikin, comandante del fronte est, è stato arrestato con lo Stato Maggiore al quartiere generale. Nondimeno il comando delle operazioni militari non gli è stato ritirato nell'interesse della difesa nazionale, ma è stato posto sotto lo stretto controllo dei Comitati militari. Il Governo continua a prendere energiche misure per la difesa della capitale contro eventuali attacchi. Si opera di evitare un'effusione di sangue. Altre provincie si sono dichiarate favorevoli al Governo. Continuano gli arresti. Fra gli arrestati è anche l'ex-ministro della guerra Goutchkoff.

Nekrassoff, vice-presidente del Consiglio dei ministri, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che la situazione politica può essere considerata come sensibilmente favorevole. Le truppe del Governo occupano Pskow. Il Governo ritiene che le truppe del generale Korniloff siano state indotte in errore perchè credevano di recarsi a Pietrogrado per sbarazzare la capitale dagli elementi massimalisti. Una delegazione di un reggimento di cosacchi giunta a Pietrogrado ha dichiarato che il reggimento avendo appreso la verità, ha confermato la sua fedeltà al Governo provvisorio. Nekrassoff ha dichiarato che tutti i ministri rimangono al loro posto, eccetto Youreneff, ministro delle vie e delle comunicazioni, e Gernoff, ministro dell'agricoltura, i quali hanno desiso di dare le loro dimissioni per motivi politici. Nello stesso tempo i ministri hanno tutta conoscenza a Kerenski che gli concedono piena libertà di creare un gruppo governativo. Nekrassoff ha soggiunto che si può indubbiamente constatare che tutto il paese è con Kerenski, che difende la rivoluzione contro Korniloff, il quale difende la reazione.

Nei quartieri operai si formano distaccamenti di cittadini armati per la difesa contro il tentativo di Korniloff. Essi vengono attivamente esercitati al tiro. Gli arresti continuano. Si segnalano tra essi quelli di parecchi ufficiali, fra cui il colonnello Dierget, critico militare e presidente della Commissione della censura militare. Il governatore militare proibì tutte le riunioni pubbliche.

Retroscena

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13 mattino.

Da fonte svizzero-tedesca il « Temps » trae delle curiose informazioni su degli appoggi politici, che il generale Korniloff era pervenuto ad assicurarsi nella capitale russa e persino nel Governo. Non soltanto Korniloff aveva degli agenti a Mosca, ma era legato con Nekrassoff, il principale collaboratore di Kerenski al Governo. Era ugualmente d'accordo con Plekhanoff, l'notissimo capo socialista, tornato dal suo esilio di San Remo allo scoppio della rivoluzione e che rifiutò sempre di separare il socialismo dalla causa nazionale. Si sapeva già che Savinkoff, altro proscritto del regime zarista e gerente il Ministero della guerra, era partigiano risoluto di Korniloff. Ma si ignorava che anche Carnoff, il ministro dell'agricoltura e autore del progetto su una riforma agraria estremamente radicale, fosse d'accordo con Korniloff: il quale, a quanto si assicura, avrebbe imposto il mantenimento del Carnoff nel Gabinetto, nel momento in cui Kerenski voleva costringerlo a dimettersi.

Uno degli effetti della nuova crisi russa è messo in luce dal « Temps ». « Ai risultati materiali — scrive — che si riducono nello svanire, almeno momentaneo, della potenza militare della Russia, si aggiunge una ripercussione morale, che ha la sua importanza ». Ad esempio, la Russia danneggia in proporzioni incalcolabili la causa della democrazia in Germania e il Governo imperiale se ne gioverà probabilmente non già per praticare una politica di reazione cieca e pericolosa, ma per offrire al suo paese un regime sedicente! superiore alla democrazia, un regime destinato a rendere felici i tedeschi e ad assicurare la tranquillità ai dirigenti. La propaganda preparatoria per questa è già cominciata.

G. A.

L'urto tra Kerenski e Korniloff

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, mattino.

E' difficile trovare il filo d'Arianna nel labirinto degli eventi russi. Le magre informazioni disponibili sono viziate da unilateralità o da partito preso. Si manifesta in pari ambienti la tendenza a parteggiare per Kerenski, o per Korniloff. Questo mi sembra un errore da evitarsi, perchè potrebbe essere sconfitto su larga scala, se quella frazione russa che otterrà il sopravvento si lasciera trascinare, come è probabile in casi siffatti, da sentimenti vendicativi, che potranno reagire su tutta la politica russa. Si impone dunque il dovere dell'obbiettività assoluta, e chi non la osserva lo fa a rischio e pericolo del suo paese.

Sinora continuiamo ad udire soltanto una campana: quella di Kerenski. Korniloff manca ancora dei mezzi per far sentire la sua voce. In via indiretta apprendiamo che egli ha pubblicato un manifesto in cui, dopo avere accusato Kerenski d'incapacità a dominare la situazione, il generalissimo si proclama dittatore, accusando il Governo provvisorio di includere nel suo seno elementi germanofili. Ogni altro ragguaglio concreto è di fonte kerenskiana. Non vi è però solo per questo alcun motivo serio di infirmarne la veridicità, sino a prova in contrario.

La versione di Kerenski afferma che praticamente il colpo di Korniloff può considerarsi sventato, giacchè l'enorme maggioranza del paese e dell'esercito rimarrebbe fedele al reggimento di cose attuale. Di questa versione si deve attender la conferma, ma bisogna anche constatare che paiono suffragarla altre notizie indipendenti da Pietrogrado. Per esempio, in uno dei pochissimi telegrammi pervenuti dai corrispondenti inglesi a Pietrogrado, quello del Chronicle asserisce che anche il partito dei cadetti appoggia Kerenski, insieme con tutti i socialisti dei Soviet. Se le cose stanno così, non può sfuggire ad alcuno che il carattere della mossa di Korniloff si fa piuttosto enigmatico. Ma però come va in tal caso che finora Kerenski non sembra riuscito a procurarsi un nuovo generalissimo, in surrogazione di Korniloff? Si telegrafa infatti che Alexieff ha declinato l'incarico e che lo stesso generale Klembovski sembra effettivamente declinarlo alla sua volta.

Se questo è esatto, Kerenski non può contare sull'assistenza di alcun generale notevole. Egli appare però arbitro della flotta del Baltico, ma il Times non crede che questo aiuto valga molto perchè, secondo lui, si tratta di ciurme demoralizzate. Ma è ozioso congetturare sul vuoto ed occorre attendere maggiori lumi. Tentiamo, per ora, soltanto di riferire obbiettivamente i fatti quali vengono riportati qui. Fu domenica sera che Kerenski ricevette da Korniloff l'intimazione definitiva della sua volontà dittatoria. Vladimiro Lvoff, ex-governatore del Sinodo, portò a Kerenski l'ultima ambasciata di Korniloff che metteva termine ad ogni trattativa. Lvoff offriva a Kerenski il posto di ministro di Giustizia in un nuovo Gabinetto che avrebbe dovuto riconoscere la dittatura di Korniloff. Kerenski si indignò e si pose in comunicazione telefonica col generalissimo, ma senza riuscire a smuoverlo dalla sua decisione. Allora Kerenski proclamò Korniloff extra lege e ne arrestò l'emissario Lvoff.

Pare che la maggior parte dei colleghi di Gabinetto abbiano immediatamente secondato Kerenski. E' però oscuro il contegno dei ministri cadetti. Comunque, domenica notte venivano decise le dimissioni generali del Ministero allo scopo di sostituire il Gabinetto pressistente con un direttorio di cinque o sei membri inclusi gli ex-ministri Tsereteli e Savinkoff, con alla testa Kerenski. Può sorprendere di trovare tra questi anche Savinkoff, perchè egli, come facente funzione di ministro della Guerra, era descritto come una creatura di Korniloff: ma sta di fatto che, almeno pel momento, Savinkoff è passato in campo kerenskiano. Lunedì mattina, perlanto, Kerenski e il suo direttorio prendevano le misure contro l'eventuale calata di Korniloff sulla capitale. Proclamavano così lo stato d'assedio e procedevano a molti arresti di personalità della Duma dal cui Comitato, ribattezzato sotto il nome di gruppo dei lavoratori politici, Korniloff si dichiarava spalleggiato; poi mettevano la città in stato di difesa e inviavano squadre di manovali a tagliare le comunicazioni ferroviarie di cui Korniloff si poteva giovare per avvicinarsi alla capitale.

Intanto chiamavano a raccolta tutte le forze rivoluzionarie traverso il paese e cercavano di subordinare le milizie che Korniloff dirigeva verso Pietrogrado. Le guarnigioni e le masse di Mosca e di altre città rispondevano riaffermando la loro solidarietà col Governo rivoluzionario e parte delle milizie di Korniloff principiavano, così dicesi, a tentennare, mentre invece un'altra porzione, formata precipuamente di truppe mussulmane, respingeva bruscamente le aperture governative e Korniloff procedeva all'arresto dei kerenskiani a portata di mano. Pietrogrado restava, in mezzo a queste incrociarsi di minaccie, esteriormente tranquilla, salvo però un continuato scodo di bocche inutili. Le milizie della guarnigione, compreso un reggimento di cosacchi, garantivano la fedeltà a Kerenski e regnava tale un'atmosfera di fiducia che lunedì sera il corrispondente del Daily Mail *telegrafava: « Sembra esservi poco dubbio che l'attentato di Korniloff sarà liquidato ». Forse questa sicurezza era ingenerata dal fatto che il generalissimo, benchè cosacco, non aveva saputo procacciarsi l'intiero appoggio delle milizie cosacche.*

Nel frattempo la marcia di Korniloff verso la capitale incominciava e lunedì notte reparti di cavalleria a lui fedeli erano segnalati armati a trentadue miglia da Pietrogrado, dove, pel momento, si erano arrestati a bivacco. Questa avanzata muoveva dal sud lungo le tre linee ferroviarie, che salgono a concentrarsi a Pietrogrado. Korniloff, in altri termini, avanzava volgendo le spalle alle forze russe, che contendono l'invasione tedesca sulla Dvina. Nella giornata di ieri il movimento delle truppe di Korniloff pareva essersi ristagnato e si scorgeva quindi un barlume di speranza in una soluzione amichevole o scongiuro di spargimento di sangue; ma il barlume era assai fioco.

Il Times ha da Pietrogrado che il generale Korniloff ha pubblicato un proclama nel quale dichiara che il suo solo desiderio è quello di trarre il paese dagli imbarazzi in cui si trova e condurlo sulla via della fortuna. Egli giura che non conserverà il potere che fino alla riunione dell'Assemblea Costituente.

Circa il seguito di cui dispone Korniloff il corrispondente del Times insieme coi suoi colleghi del Daily Mail e del Daily Chronicle dice essere ancora impossibile calcolarlo. Secondo lui però larghe sezioni delle classi migliori simpatizzano col tentativo dittatorio di Korniloff. Il corrispondente della Morning Post *afferma addirittura che il novanta per cento della popolazione russa desidera il ritorno alle condizioni governative anteriori alla rivoluzione, il resto essendo accozzaglia di elementi irresponsabili catechizzati da agenti tedeschi, ma forse egli esagera. Anche gli articolisti di fondo dei giornali inglesi non sanno realmente che pesci pigliare, e quelli che non esagerano in un senso o nell'altro ripetono ancor oggi che seriamente nulla si potrà dire sinchè non sarà possibile una stima delle forze armate su cui Korniloff può veramente contare.*

La tragedia dell'urto fra due uomini come Kerenski e Korniloff, dei quali in genere si riconosce che sono animati dallo stesso amore per la patria, viene nuovamente posta in risalto. La Morning Post *osserva che la questione suprema in Russia è quella militare e simpatizza per Korniloff, e il* Times *alla sua volta, lo difende dall'accusa di agire non costituzionalmente perchè egli è appoggiato dalla Duma che il giornale descrive come l'unico organo costituzionale in Russia. Il* Daily Mail *dice che Korniloff tiene al suo fianco quasi tutta l'ufficialità, quasi l'intiera borghesia, ed il più forte Corpo organizzato di cosacchi. Il giornale peraltro conchiude che comunque per ora è improbabile che la Russia possa dare alcuna assistenza materiale ».*

Il Daily Chronicle *pensa che la vera questione non è il conflitto personale fra Kerenski e Korniloff, ma bensì questa: Se l'esercito seguirà i suoi generali, oppure obbedirà all'ordine dei leaders dei Comitati rivoluzionari. Per ora sembra obbedire ai generali, giacchè ci sono persino notizie di attacchi russi al fronte malgrado quanto si passa all'interno. Il* Daily News *arguisce che se Korniloff non è strumento dei reazionari può ancora essere possibile un compromesso appianatore.*

MARCELLO PRATI.

Un progetto controrivoluzionario attribuito a Sturmer

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13 mattino.

Da Pietrogrado l'« Agenzia dei Balcani » riceve: « La Commissione speciale incaricata dal Governo provvisorio dell'inchiesta generale sulle responsabilità dei ministri dello czar, ha scoverto un curioso progetto controrivoluzionario, imperniato sul decentramento amministrativo della Russia. Il progetto con riassunto in un lungo memoriale di Sturmer, l'ex-ministro germanofilo testè morto. In esso si prevedeva la divisione dell'impero in dieci provincie, amministrate da ufficiali di polizia, la cui missione principale doveva consistere nel dare la caccia agli elementi liberali ».

Il corrispondente della stessa Agenzia nota che uno dei fattori precipui della situazione di Pietrogrado si trova nel trionfo dei massimalisti nelle ultime elezioni municipali alla capitale. Molti dei candidati vittoriosi erano dei condannati di diritto comune, evasi dalle prigioni grazie ai torbidi di piazza e riusciti da allora a sottrarsi alla giustizia. Così due dei più noti di essi sono degli incendiari e assassini confessi. Altri tre erano stati condannati per grassazioni e malcostume. La loro vittoria rivela l'ignoranza profonda delle masse e sovratutto lo scoraggiamento degli elettori borghesi, impauriti dalle violenze rivoluzionarie.

G. A.

La morte della Regina di Bulgaria

Basilea, 13, notte.

Un telegramma da Sofia annuncia che ieri, alle ore 4,20, è morta la Regina Eleonora.

La Regina Eleonora di Bulgaria era nata il 22 agosto del 1860 (nuovo stile). Lo Tsar Ferdinando l'aveva sposata il 28 febbraio 1908 a Coburgo, in seconde nozze, poichè egli era già vedovo della principessa Maria Luisa di Borbone-Parma, dalla quale ebbe quattro figli. La Regina Eleonora era da molto tempo ammalata e già da qualche settimana erano pervenute notizie, attraverso i giornali svizzeri, che le sue condizioni erano disperate.

Furiosi e vani attacchi austriaci per sloggiarci dal San Gabriele

COMANDO SUPREMO, 13.

A nord-est di Gorizia il nemico, impegnando unità di recente fatte affluire alla nostra fronte, ha rinnovato ieri con più grande accanimento e maggiori forze il tentativo di sloggiarci dal Monte San Gabriele. I suoi furiosi attacchi poterono avere ragione di alcuni posti avanzati, ma dovettero arrestarsi contro la nostra linea principale di occupazione, che, tenacemente difesa dalle brave truppe della undicesima Divisione, non potè essere nè scossa nè intaccata. Sulla fronte Tridentina, in azioni di avamposti, pattuglie avversarie vennero fugate.

Un velivolo nemico, colpito dal nostro tiro antiaereo, precipitò nei pressi di Duino.

CADORNA.

RECAPITOLANDO...

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

....., 12 settembre.

I.

La situazione sul nostro fronte di battaglia a che punto è attualmente? Trascorsi circa venticinque giorni dagli inizi dell'azione, pensiamo che il pubblico sia per chiederci una ricapitolazione. E' possibile dargliela? Crediamo che sì, in parte; purchè il pubblico stesso prescinda dalla curiosità dei particolari minuti: i bollettini recando accenni che non si prestano a troppe chiarificazioni episodiche e locali, e l'astrarre da singole situazioni e fluttuazioni non nuocendo al tentativo di chiarire la situazione nel suo tutto insieme. E del resto, agli assenti e ai lontani non può in nessun modo essere concesso di rivivere una battaglia come la vivono i combattenti; episodicamente e frammentariamente, con tante impressioni particolari quante sono le ore piene e tumultuose di una giornata d'azione. Al pubblico può essere concessa, dopo qualche attesa, una certa compiutezza e quasi storicità di visione. Vediamo dunque qual' sono gli elementi già chiari, i fatti accertati ed espliciti, le realtà patenti di questa nostra vasta lunga poderosa azione.

Cominciamo dal fronte di attacco. Esso fu il più sviluppato di tutte le nostre offensive. Nel primissimo tempo andò da Tolmino al mare; da una testa di ponte di robustezza forse non superata da nessun'altra in Europa, sino alle falde estreme di una spiaggia tra impaludata e roccIosa, sbarrata da un massiccio tutto o quasi a nemico. Là dove il terreno segna la fine di ogni schieramento di fanterie, ci fu sulle stesse acque dell'Adriatico un prolungarsi della estrema ala destra italiana, a mezzo di grupp' galleggianti di grossi calibri. Novità tutta nostra, senza riscontro nella formazione di battaglia del nemico. Il cosidetto « settore a mare » degli austriaci, non si prolungava affatto sul mare. Le sole branche protese sulle acque erano nostre. Nostra era nel golfo di Panzano quella curva di avvolgimento. E nostri erano in grandissima maggioranza, in superiorità schiacciante, gli sciami di mitragliatrici da bombardamento lanciate con particolare insistenza sugli appigli tattici e sulle più poderose retrovie del fronte carsico nemico.

Lotta varia, multiforme, immane: di una difficoltà, di un peso e di un rischio che sarebbero riusciti gravi a qualunque più agguerrito esercito; trattandosi a nord di Plava di forzare su larga estensione un impetuoso fiume montano, dalle ripe incassate profondissimamente tra fortissimi campi trincerati. Nè si trattava questa volta di arrischiarci poche forze e di prendervi pochi impegni con una azione diversiva, dalla quale il nemico potesse essere frastornato e disturbato, ma di attaccare a fondo un settore quasi completamente nuovo, di passare il fiume in forze, di non rimanere a mezza costa lungo tutti i bastioni della sua riva sinistra, nel qual caso il dominio dell'Isonzo sarebbe rimasto, come prima dell'azione, spartito fra i due avversari, con poco profitto nostro, e con poco danno degli austriaci. Non vale la pena di passare un fiume che costituisce una difesa per lasciarselo immediatamente alle spalle nella forma di una difficoltà pei rifornimenti e di un pericolo per gli attaccanti. Importa poco varcare la corrente; portarsi più avanti di qualche centinaio di metri: ciò che importa è occupare oltre il fiume le posizioni nemiche che lo dominano. Solo in questo caso il fiume è, per così dire, superato: in ogni altro caso il suo valore difensivo aumenta a favore dell'attaccato, e si danni di chi lascia le alture di un versante per scendere ai piedi o alle falde più basse del versante opposto.

Nel caso nostro si trattava, in una parola, di continuare l'opera di liberazione dell'Isonzo, cominciata colla presa del Kuk e del Vodice: di estendere la zona pacifica del fondo valle a nord di Plava, a tal punto da potere affidare alla valle dell'Isonzo quell'ufficio di quasi enorme serbatoio di riserve e di materiali che nei primi due anni di guerra s'era dovuto lasciare alla lontana valle dello Judrio. Non si trattava in sostanza di portare avanti delle trincee, ma di trasportare da una valle all'altra tutto lo schieramento, con degli uomini come del macchinario. E girando il fronte del medio Isonzo nelle settimane della preparazione e nei giorni dell'azione, appariva come un enorme spettacolo questo principio di trasferimento di tutto un'Armata. Era una trasmigrazione di centinaia di migliaia di uomini col loro carreggi e col loro cannoni: un movimento continuo, possente, indescrivibile: una fiumana che cambiava letto, sollevata e trasportata dall'azione concomitante di innumerevoli congegni. L'evento peggiore sarebbe stato di mancare a metà dell'impresa. Invece, proprio sul medio Isonzo avemmo il più bell'episodio di movimento di tutta la nostra guerra.

Contro vaste e precise linee, nella pienezza di un quadro, doveva così apparire ai lontani la battaglia di Bainsizza, in cui si riassume l'opera di sfondamento della difesa austriache in un settore quasi nuovo alla guerra, compreso fra Tolmino e Gorizia; sfondamento di una larghezza non inferiore ai dieci chilometri, di una profondità all'incirca eguale.

Azione di forza

Ma non precediamo gli avvenimenti. Cerchiamo piuttosto la prima fisionomia generale della offensiva. Non v'ha dubbio che essa rivelava un attacco in grande forza. I calcoli di successo erano fondati su una generale superiorità da parte nostra. Operazioni simili a parità di mezzi non sono neanche concepibili. Si commettono molti errori in guerra, e si può anche attaccare senza ottenere successi: ma il più elementare buon senso dice che il primo principio di qualunque disegno di grande offensiva, deve sorgere dalla coscienza sicura, dalla valutazione esatta di almeno alcuni elementi di assoluta superiorità sull'avversario. I quali possono essere qualitativi o quantitativi, riguardare gli uomini o i mezzi meccanici, le condizioni morali o quelle del terreno, ma su alcuni elementi bisogna fidare senza incertezze: altrimenti un'offensiva assume l'aspetto di un delittuoso errore, e si sconta amaramente poi, con il consumo e la dissoluzione delle forze morali della truppa, con una crisi di impoverimento di mezzi che fiacca dopo la lotta un attaccante poco preveggente e mal provveduto. Una vasta azione offensiva mal riuscita può liquidare l'attaccante, e rinvigorire l'attaccato: dà a quest'ultimo la coscienza e il vanto di una vittoria. Ogni offensiva è per se stessa un'arma a doppio taglio. Preparando la fase attuale, il Comando italiano si basava dunque su alcuni elementi nostri di superiorità indiscussa: sulle disponibilità di uomini, di servizi, di artiglierie che gli constavano superare quelle del nemico; e la fase preparatoria fu destinata a mettere in efficienza tutti i mezzi a uno a uno, dai più avventati reparti di assalto alle più remote riserve; dal morale delle truppe al quantitativo delle munizioni. Poichè una partita simile, si sa come la si comincia; non si può sapere come riuscirà a svolgersi, e come e quando potrà finire. In tre anni di guerra europea abbiamo assistito a tali e tante sorprese, a tale e tanta varietà di sviluppi e di inviluppi in fatto di operazioni militari che un Comando deve in precedenza premunirsi contro le più vaghe possibilità od avvenienze. Abbiamo veduto sui fronti della guerra europea formarsi dopo poche ore, e dopo pochissimi giorni, operazioni precedute da settimane di bombardamenti inauditi. Abbiamo veduto prolungarsi per sei mesi quell'offensiva contro Verdun che avrebbe dovuta durare qualche settimana. Quando il fuoco s'appiglia e quelle masse di combustione che sono due eserciti attuali, non si sa quando si riuscirà a spegnere le fiamme. Nella moderna penantissima guerra di posizione ci sono elementi di sorpresa e di imprevedulo come nei fulminei scontri di un tempo. Più un'azione è di forza, più è impegnativa a fondo, e più larghi devono essere i margini lasciati alle eventualità. Insomma a chi impegna battaglioni bastano riserve di battaglioni. A chi impegna divisioni si richiedono riserve di divisioni. E questo vale per tutti: per gli uomini, pel munizionamento e pei servizi. Il servizio sanitario, ad esempio, nella preparazione di azioni in grande stile, deve avere margini vastissimi. Così il servizio telegrafico, telefonico, ottico, così gli speciali servizi per l'aerea, i servizi ferroviari e automobilistici, i depositi di viveri, di foraggi, di benzina, o di materiale d'ogni sorta, dai fili telefonici ai fili spinati, ai paletti, ai sacchetti a terra, alle tavole, alle travi, ecc. Portare avanti degli uomini è una ardua impresa, ma spostare un fronte intiero con le retrovie e con le difese è molto ma molto più arduo, e non bisogna trovarsi al punto di compromettere i successi ottenuti a prezzo di sangue colla mancanza o con la penuria di un mezzo o di un altro. Specialmente le riserve di munizioni devono essere superiori a ogni calcolo meno ottimista: in una offensiva non c'è pienta di peggio che rimanere a corto di questi essenziali mezzi di offesa e di difesa: specie in un'offensiva di movimento, che per se stessa inutilizza una gran quantità di postazioni arretrate, e conduce l'attaccante su un terreno a sprovveduto o povero di difese solide, e di fronte a difese nemiche già da lunga mano allestite, e a schieramenti di artiglieria approntamente distesi in profondità.

Superiorità e difficoltà

Nei capi che prepararono questa azione la coscienza della superiorità del nostro esercito sull'esercito austriaco dovette essere tanto più fondata quanto più manifeste e universalmente riconosciute sono le difficoltà aspre del terreno e l'arte difensiva del nemico.

Col Carso non si giuoca. Su la più meschina delle sue quote, uno che non conosca la nostra guerra, può liquidare in un mese un numero indefinito di Brigate. Il solo altiplano carsico può in qualche mese ingoiare quante migliaia di uomini si voglia. Il Carso non era nell'ultima offensiva che un settore del fronte d'attacco. Il settore di Gorizia è un altro, quello a nord di Gorizia un altro ancora.

E non pure il nostro fronte è difficile, ma ha certi suoi caratteri specialissimi, particolarissimi, individualissimi, che danno corpo ad una guerra unica al mondo; nella quale la forza per sè sola non basta; occorre una solida intelligenza, una potente e adeguata concezione, un uso di mezzi veramente superiore. Chi abbia comandato unità combattenti sul Carso può assumere lo stesso comando su qualunque altro settore della guerra in Francia: ma non viceversa. La guerra del Carso bisogna impararla sul Carso: non è quella delle Fiandre e della Somme. L'impiego della fanteria è diverso; l'opera delle artiglierie è anche essa diversa.

Sul Carso non basta picchiare: bisogna colpire; non basta colpire, bisogna distruggere; e quando s'è distrutto un settore ci si trova davanti a un altro più vivo del primo. E' incredibile, inimaginabile la vitalità difensiva, la tenacità resistente che sempre risorge e sempre ripullula su questa petraia arida, di solitudine devastata e di morte. Esso è una difesa sola: una sola e perpetua difesa inconsumabile.

Sul Carso essa è così coordinata, così legata, così avviluppata, che la più modesta sopraelevazione assume le proporzioni giganlesche del caposaldo. Dalle alture più spiccate la forza della resistenza scende e si appiglia con una tenacia disperata alle più lontane e sconquassate racimolature di pietre. Ci sono sul Carso dei pigmei che lottano con la furia sanguinosa dei colossi. Succhiano da quella incredibile porosità di calcare una forza atroce di resistenza. Non si abbatteranno fin che non saranno accerchiati, premuti, rovesciati, calpestati i giganti che li proteggono da più addietro con l'influsso maligno della loro forza.

Attorno a Gorizia abbiamo un diverso fronte: di alture meno continuatamente rocciose, ma boscherecce, folte, intricate, che proteggono tutte le insidie più minute della guerra. Nel terreno rotto, anfrattuoso, segreto che si giru e si rigira in valiette e in fossati, si annidano facilmente le batterie, si nascondono alla osservazione dall'alto. E le artiglierie della zona goriziana fanno sistema con quella carsica, e cooperano con quella, le si affiancano e ne sono affiancate. I loro fuochi si incrociano come le lame di due riflettori che prendano in mezzo un oggetto.

La Vertoiba, il Sober, San Marco, Castagnevizza sono nomi ormai troppo noti per rendere necessaria una descrizione dei luoghi. Ivi i progressi di qualche centinaio di metri sono il frutto di preparazioni di fuoco lunghe quanto gromfiose e di azioni dure da parte dei fanti. Ivi il nemico sparge sangue senza misura per contrastarci ogni avanzata in profondità. Francesare una Divisione sul San Marco è per gli austriaci una eventualità alla quale sono sempre pronti. Essi vogliono sbarrarci a qualunque prezzo la strada di invasione sulla pianura di Aidussina. Il settore di Gorizia è una porta sulla cui soglia Boroevic lanciera fino all'ultimo istante l'ultimo suo croato di riserva. E con altrettanto fredda, impassibile decisione manderà reggimenti su reggimenti a difendere, come fa ora, una parte della linea di cresta e una parte delle pendici del San Gabriele: il pilastro settentrionale della porta goriziana, appoggiata a mezzogiorno sul ciglione del Carso. Non c'è da contare su retrocessioni volute, su rettifiche anticipate, su rassegnati abbandoni. Attorno a Gorizia si lotta ora, come si è sempre lottato per il possesso del metro lineare di terreno, del metro cubo di roccia.

Non c'era bisogno della nostra ultima azione, il cui successo sulla Bainsizza, ha portato la minaccia nostra tanto dappresso e tanto addentro per essere certi di questo. I nostri capi ne erano persuasi. Non contavano su nessuna cedevolezza dell'avversario: i suoi metodi di guerra, le sue arti difensive, sono ormai note a tutto il mondo. Le nostre osservazioni preparatorie avevano poi messo in luce e in rilievo una quantità di particolari intorno alle linee, alle trincee, alle caverne ai ridottini per mitragliatrici, alle postazioni di artiglieria, nonchè alle truppe in linea, e a quelle di riserva. A una difesa così vasta e così minuta, così potente e così precisa, si feca corrispondere una offesa i cui caratteri essenziali erano gli stessi. L'offensiva dell'agosto uscì da una gran preparazione, da una grande disposizione di mezzi, da un adeguato studio e conoscenza di particolari. La macchina fu messa insieme pezzo per pezzo, avendo occhio alla sua potenza, ed alla sua efficacia pratica, reale, che dipendeva una mano dalla concezione generale

dal piano d'insieme, che dai particolari più minuti. E il piano, quale appariva, era semplicemente questo: un grande concentramento di fuoco di non lunga durata, anzi di durata inferiore a quella solita, su tutta la linea; e poi gli attacchi delle fanterie dal medio Isonzo al mare. Tutta la macchina messa in azione a un tempo.

Lo sfondamento

C'erano degli obbiettivi maggiori e minori, delle linee da raggiungere o dei luoghi da occupare preferibilmente ad altri; c'era insomma un unico disegno fermo e fisso da attuare con certi determinati mezzi, in un certo determinato tempo? Noi non sappiamo questo: sappiamo solo che il Comando era certo che alla prima fase dell'urto complessivo e pressochè uguale, sarebbe successa una seconda, di sfondamento in qualche tratto e di readimento forte, rapido, immediato. Si sarebbe aperta una falla in questo settore o in quello. Bisognava essere pronti a una tale eventualità considerata come certa più che probabile: essere pronti alla improvvisa possibilità di una lotta di movimento; che si attendeva dapprincipio, ma il cui presentimento ci risultò fosse più vivo e vicino nel settore del medio Isonzo; dove, come abbiamo detto, ne era anche più urgente e assoluta la necessità, per cavare dalla operazione un vantaggio adeguato. Per quella falla avrebbero dunque dovuto irrompere le forze dell'attaccante, riuscendo a un successo tanto maggiore quanto più sarebbero state preordinate e pronte. E' ciò che avvenne con la battaglia sull'altipiano di Bainsizza, le cui vicende abbiamo giorni sono narrate e descritte. Il complesso di una tale operazione ha riscosso l'ammirazione degli scrittori militari di tutta l'Intesa. Il riconoscimento della formidabile preparazione, del grande mezzo impiegati, e dello stesso concetto del Comando italiano è avvenuto anche da parte del nemico. Con questa mossa l'esercito nostro superava i successi delle due offensive inglese e francese che si svolgevano quasi contemporaneamente. In un ampio tratto del fronte isontino ci siamo lasciati alle spalle gli avanzi delle rotte trincee, per dar corpo a una battaglia di movimento, su quello che era terreno di retrovie nemiche. I limiti del movimento furono quelli stessi della conquista. Spinicci le nostre fanterie agli estremi punti sui quali poteva accompagnarle la protezione dei grossi cannoni, esse si arrestarono su una certa linea dove la resistenza cominciava a sua volta ad essere validamente appoggiata da uno schieramento di artiglierie e seguito in profondità, dai fuochi delle bocche rimaste disposte alle nostre ali. La battaglia di movimento rientrava così nel gran quadro della guerra di posizione, dalla quale un esercito non esce se non avendo dinanzi a sè un avversario in disgregazione. E un tale ritorno era prevedibile e inevitabile. Mentre il movimento era in pieno sviluppo chiarimmo preventivamente la differenza fra battaglia di movimento e guerra di movimento, affermando la realtà di quella, negando la possibilità di questa; su un fronte come il nostro, con un avversario come il nostro, indebolito, ma sempre bene organizzato e bene munito. Il nostro *b*, per così dire, un fronte condensato, con poco spazio intermedio non solo fra l'una e l'altra linea di trincee, ma anche fra l'uno e l'altro sistema di difese. Il nostro è anche un fronte politico, cioè con obbiettivi politici così relativamente vicini alle prime linee, che il nemico è portato a lottare per la conservazione integrale delle posizioni attuali. Tanto maggior valore acquista la nostra azione di sfondamento sull'altipiano di Bainsizza. Passiamo ora agli altri aspetti della offensiva.

LUIGI AMBROSINI.

Le giornate del San Gabriele

Assalti, contrasti e contrattacchi

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte).

SALCANO, settembre.

La lotta per la conquista del San Gabriele è durata accanitissima dal giorno in cui è caduto il Monte Santo, e da allora essa non ha avuto un momento di tregua. La difesa architettata dagli austriaci sul grosso massiccio, che è una sentinella avanzata dell'altipiano di Ternova verso la conca di Gorizia, è stata da quel giorno gravemente disorientata. Tutto il sistema che il nemico aveva organizzato per la resistenza su questo, notevole caposaldo è andato trasformandosi con la rapidità imposta dalla nostra irruente spinta in avanti. Oltre a rappresentare una barriera di fronte a qualsiasi eventuale invasione che dall'altipiano di Bainsizza minacciasse la conca di Gorizia, il San Gabriele era quello che realmente si può chiamare un caposaldo. Organizzato da tempo a robusta difesa, ogni esso era stato anche meglio munito in vista dell'assalto di cui l'avrebbero investito gli italiani. Sulla vetta, ossia dal più alto dei cocuzzoli che costituiscono l'insieme del monte a 646 metri d'altezza, gli austriaci avevano costruito un fortino, composto di saldissime trincee e di saldi ripari. Sull'orlo occidentale della cima queste trincee erano anche doppie e triple, profondamente scavate nella roccia. Nel tratto più settentrionale, verso Britof, erano state allineate numerose caverne per riparavi intere compagnie. Altre caverne si aprivano dappertutto, e specialmente sul rovescio meridionale e orientale del monte, congiunte tra loro da intricati camminamenti, che dovevano servire, in caso di una nostra invasione, a facilitare una rapida fuga verso le posizioni arretrate più arretrate del San Gabriele e di Ternova.

Venti giorni di battaglia

Dal 24 agosto, in cui il Monte Santo cadde in nostro possesso, la vita austriaca del San Gabriele divenne tormentata, agitata, continuamente premuta da una minaccia che si faceva sempre più imminente e sempre più grave. A tutt'oggi si sono contati venti giorni di battaglia. Le nostre artiglierie — dal Santo quelle più leggiere, dal Subolino e da altri punti circostanti quelle di maggior calibro — battevano tutta la montagna con raffiche continue, percuotevano specialmente la cima ed il rovescio, pel quale dovevano giungere i rifornimenti e dovevano presumibilmente avvenire i collegamenti. Le nostre truppe intanto continuavano una loro sempre più sensibile pressione da nord, cioè dalla parte di Zagora, da nord-ovest, cioè dalla Sella di Dol, e dalla linea Salcano-Santa Caterina verso mezzodì. Il maggior sforzo di resistenza nemica non poteva avvenire che dalla parte di Ravnica, dove tra le rovine di questo grosso borgo montano gli austriaci avevano organizzato resistenti baraccamenti, che servivano per la concentrazione di riserve e per il deposito di abbondanti rifornimenti. Però anche le linee austriache che collegavano le posizioni di Ravnica con quelle del San Gabriele erano poco sicure e sovente colpite dal nostro fuoco d'infilata. Il nemico si difendeva con le sue artiglierie da Ternova, da Cromberg, dal bosco di Panovizze, famoso covo di batterie leggiere, dalle quali sono scaturite e scaturiscono ancora tante grandine micidiali per Gorizia e per le posizioni vicine. E' stata perciò una lotta terribile, quale forse mai non si ebbe nel corso della campagna, circoscritta ad una sola località. Le nostre artiglierie avevano l'ordine di rovesciare la più gigantesca quantità di esplosivi su tutto il caposaldo austriaco, allo scopo di rendere impossibile l'esistenza dei soldati lassù, di troncare ogni via di comunicazione coi centri di rifornimento, di sconvolgere la terra del monte fin dove fosse possibile, perchè le frane riempissero le caverne, perchè le trincee ed i camminamenti saltassero in aria e gli uomini fossero falciati dal cauto loro le artiglierie avversarie dovevano controbattere le nostre in tutte le maniere, cercando di smontare dei pezzi, interrompere o almeno rendere più tardo e più lento il tiro, colpire le nostre linee più arretrate, dove si potesse supporre vi fossero movimenti di fanterie preparate per l'assalto, rendere difficile la vita nelle trincee di prima linea, così da impedire che si organizzasse qualsiasi spinta in avanti. Abbiamo così assistito per venti giorni nella conca di Gorizia — e i bollettini ufficiali lo hanno anche rilevato — alla più grandiosa battaglia di artiglierie che si sia svolta finora; abbiamo veduto il San Gabriele scomparire più volte sotto nuvole vorticose di fumo, che sembrava lo avessero inghiottito; abbiamo più volte respirato l'aria afosa dei bombardamenti, che si succedevano senza interruzione per ore continue, e riempivano il cielo di nembi rossastri e pesanti, come se ardenti vampe d'incendio salissero dalla terra.

Tuttavia quando le nuvole di fumo si diradavano, quando più chiaramente si poteva guardare entro il paesaggio, che prima appariva sconvolto come un caos, si riconosceva che il San Gabriele non aveva mutato gran che del suo aspetto, che le sue roccie e quelle di Santa Caterina resistevano durissime contro la grandine che vi si era gettata sopra. Non era dunque possibile immaginare che le sole artiglierie potessero giungere ad una soluzione del duello tragico che erasi impegnato lassù. Ci volevano pure in quella atmosfera di morte i sacrifici degli uomini: gli assalti delle fanterie. Soltanto sulle tregue del cannone era possibile sperare che, di sorpresa, nuclei arditi di fanti potessero slanciarsi in quell'inferno, attraversarlo di corsa lo spazio battuto da centinaia di fuochi, giungere sulla linea di cresta. Era un'impresa ardua per la quale sarebbero occorsi uomini dai nervi d'acciaio, dai petti robusti, dalla energia tenace, e soprattutto capaci del disprezzo assoluto della propria vita. E l'impresa quasi incredibile avvenne: il tentativo miracoloso fu compiuto.

La conquista del Veliki Hrib

Procediamo con ordine nella cronaca degli avvenimenti, che si svolsero successivamente nei primi giorni di settembre e si concatenarono con una serie di battaglie aspre e sanguinose, di mischie furibonde, nelle quali gruppi di uomini esasperati d'odio e di furore lottarono per il possesso di piccoli lembi, anche minimi del terreno conteso. Il primo settembre dalla quota 535, del Veliki Hrib, dove eravamo saliti subito dopo la presa del Santo, le truppe di una nostra Brigata muovevano nella prima mattina per attaccare le cime, successive del Veliki e quelle del San Gabriele, cercando di raggiungere la cresta lungo la via, che per un assai facile cammino congiunge il Veliki con il San Gabriele. La marcia di quei valorosi battaglioni di fanti, benchè protetta da un fuoco nutritissimo di copertura di nostri pezzi grossi e piccini, venne ostacolata da un buon numero di batterie nemiche, che concentrarono il fuoco con molta precisione sui nostri soldati avanzanti, sparando tutte insieme dai nascondigli della selva di Ternova.

La marcia di quei valorosi dovette pertanto interrompersi, ma essi non indietreggiarono. Le centinaia di metri in avanti che avevano percorso sul Veliki durante il primo assalto non furono perdute; aggrappati alla miserabile difesa, che poteva loro offrire il povero terreno arso e sconvolto dai bombardamenti, quegli uomini rimasero colà tutta la notte resistendo al fuoco martellante col quale gli austriaci li perseguitavano senza posa.

La notte dolorosa passò tra una serie continua di risvegli improvvisi dalla fucileria e dalla mitraglia, tra le raffiche allucinanti delle artiglierie leggere.

Sulla linea di cresta

La mattina del 2 settembre il nemico incominciò una serie furibonda di contrattacchi volendo a tutti i costi ristrapparci le posizioni che il giorno prima avevamo conquistate. Per sette volte consecutive le Sturmtruppen, ossia i reparti d'assalto del nemico, ritornarono all'attacco delle nostre provvisorie trincee ove le fanterie si erano alla meglio riparate. Tutte le volte gli austriaci furono ributtati indietro con perdite numerosissime e dovettero rinunciare al possesso di quella posizione; ma le nostre fanterie, nello stesso tempo, per la necessità di collegamento e per preparare meglio gli ulteriori assalti dovettero ripiegare sulla quota 561, che fu tenuta malgrado nuovi e febbrili attacchi e malgrado gli sconvolgimenti dell'artiglieria. La marcia in avanti fu così relativamente sospesa, fra la lotta terribile delle artiglierie, per circa 48 ore.

Ma venne il momento in cui un grande assalto condotto da varie parti contemporaneamente doveva avvolgere il Veliki e il San Gabriele, investire l'imponente difesa nemica, sloggiarne il fortino e la linea di cresta e spazzare questa dai più strenui e ostinati difensori.

Fu così un magnifico battaglione di arditi, comandato dal colonnello Bassi, e a due belle brigate di fanteria che toccò l'onore di attaccare sulla linea di cresta dell'aspro baluardo. Alle 5 del mattino del giorno 4 le truppe che abbiamo nominato, divise in tre colonne, precedute dalle loro compagnie di assalto, dopo aver superato nel silenzio delle artiglierie, che sembravano per un momento aver interrotto il loro concerto, si slanciavano all'assalto del monte in una corsa agile e rapida quasi bersaglieresca. Mentre due colonne tentavano di aggirare il caposaldo dalle posizioni più settentrionali e più occidentali, il battaglione degli arditi, correndo in cresta superava uno dopo l'altro le cime più basse e il San Gabriele, valicava la quota 552 ed arrivava dopo venti minuti a dare l'assalto sotto alla linea di cresta più elevata (646). Il gesto degli arditi del colonnello Bassi fu così rapido, così impetuoso, così di sorpresa che gli austriaci ancora accovacciati nelle caverne accanto per ripararsi dalle grandini di granate che avevano imperversato su di essi durante tutta la notte, non fecero in tempo a balzare dai nascondigli per arrestare l'impeto dei nostri. Così all'improvviso gli uomini che da parecchi giorni vivevano di quella esistenza quasi impossibile che si conduce sotto un bombardamento, videro attaccarsi nel breve squarcio di luce, che si apre all'imbocco di ogni caverna, i visi bronzei degli arditi italiani. Questi minacciavano con le baionette. Non rimaneva altro che arrendersi: e gli austriaci si arresero ben volentieri, senza opporre resistenza, alzando le mani, raccomandandosi di aver risparmiata la vita. Così gli arditi presero in tre successive caverne 1300 prigionieri e 72 ufficiali. Vi era pure un ufficiale superiore che aveva portato il suo comando in una caverna bene organizzata, assai prossima alla cresta, forse nell'intento di guidare di là un nuovo più feroce contrattacco sulle nostre posizioni.

Non deve credersi ad ogni modo che la irruzione dei nostri arditi sia avvenuta senza perdite nostre e senza contrasti. Qualche nucleo di austriaci, che non si lasciò cogliere alla sprovvista, potè all'ultimo momento rincasare all'imboccatura dei ripari le mitragliatrici e con quelle fu fuoco sui plotoni italiani. Anche i mitraglieri però vennero sopraffatti, le loro armi furono ridotte al silenzio, ed essi dovettero finire per arrendersi.

Episodi drammatici

Si verificarono episodi singolari e drammatici, atti splendidi di valore. Un reparto di fanti italiani, durante la corsa in avanti per evitare un fuoco di mitragliatrici che lo investiva, si rifugiò nella enorme buca di una nostra granata esplosa poco prima. Al un tratto mentre i fanti stavano raggruppati sul fondo di quella buca, il suolo mancò sotto i loro piedi ed essi precipitarono dalla altezza di qualche metro entro una caverna piena di austriaci. Figuratevi l'impressione di quegli uomini, quando videro cadersi sulle loro teste quella pioggia di italiani! Manco a dirlo, i nostri soldati si rimisero subito dalla sorpresa e impugnati i fucili, che non avevano abbandonato, imposero la resa agli avversari. E li fecero tutti prigionieri. I nostri piombarono in una caverna che era completamente gremita di ufficiali austriaci. Questi erano in tutto una sessantina ed avevano occupato quella caverna, perchè si trovava in una specie di angolo morto dove assai difficilmente avrebbero potuto scoppiare le nostre granate. E tutti sessanta, da due giorni, se ne stavano rintanati colà, senza più preoccuparsi dei loro soldati. Il terrore del bombardamento li aveva ridotti nella incapacità di agire e di prendere deliberazioni. Ma nella loro grotta non vivevano male: avevano cibi per alcuni giorni ancora, acqua, liquori. Quando i nostri apparvero, essi stavano giuocando. Si vedevano, sparsi qua e là, al suolo, i biglietti di banca che dovevano servire per le puntate. E' facile comprendere come la resa avvenne subito senza tentativi di resistenza. Sulle pendici, altri nuclei del nostri arditi trovarono un energico trincerone in cemento armato largo un paio di metri, fornitissimo di mitragliatrici: anche in quello venne fatta con irruzione con la cattura di abbondante bottino. Intanto prima di mezzogiorno veniva dato il cambio agli arditi e truppe di rincalzo prendevano il possesso della linea.

Tentativi di rivincita

Era naturale che il nemico, preso così alla sprovvista, tentasse con ogni suo sforzo una rivincita, e soprattutto cercasse di rendere almeno neutra la linea di cresta per evitare che gli italiani si rafforzassero sulle posizioni. Gli ordini di Boroevic furono precisi e perentori: difendere il San Michele ad ogni costo. Ed ecco che, tra le dieci e le dieci e mezzo, incominciò terribile un contrattacco austriaco, che impegnò lungamente tutte le nostre forze con masse numerose di truppe fresche e ben equipaggiate. Ma la linea non fu ceduta. Nel frattempo essi tentavano di cogliere di sorpresa, lanciando da Boriani una colonna di truppe d'assalto contro il nostro fianco destro; ma anche questa colonna fu respinta da un battaglione di fanteria, che, dopo avere inflitto gravissime perdite ai nemici che si erano avanzati sotto il nostro fuoco di fucileria, fece anche duecento prigionieri. Da quel momento, cioè dal pomeriggio del giorno 4 si iniziò una serie di attacchi e contrattacchi e di piccole avanzate e di piccoli ripiegamenti, di sorprese irruenti e di lunghi martellamenti di artiglieria che si prolungò per alcuni giorni.

Si è combattuto con tutti i mezzi, coi cannoni e coi fucili, colle mitragliatrici e colle bombe a mano, colle baionette e coi pugni. Vi furono momenti in cui parve che il San Gabriele dovesse saltare per aria tanta era la violenza del bombardamento che lo percuoteva. Vi furono altri momenti in cui si videro folti gruppi di uomini allacciati gli uni agli altri in grovigli confusi, battersi a corpo a corpo per salvare le posizioni. Le due artiglierie avversarie concentravano il loro fuoco sulle linee, trasformandole in un vulcano. Gli attacchi, nonostante, continuarono sempre così rinnovata tenacia da parte nostra contro una resistenza ferrea da parte degli austriaci. Questi si sono asserragliati nelle loro posizioni; d'altro canto tengono con disperata resistenza il terrazzo roccioso di Santa Caterina. Essi si ostinano nell'idea della resistenza e prendono vigore da quelle posizioni per slanciarsi nei più pazzi contrattacchi. Ieri ne fu sferrato uno dei più violenti, che incominciato sulla Baiasizza, urtò poi contro tutto il settore nord-est goriziano, urtò contro il San Gabriele, si estese dalle posizioni di Ravnica, da quelle del San Daniele, da quelle di Santa Caterina, cercando di sopraffarci, di abbatterci, di gettarci lontano di lì, di farci indietreggiare sino al Veliki, e magari più giù sino alla Sella di Dol. Da Santa Caterina si voleva forse ributtarci fra le case di Salcano? Ma nessuno di questi nervosi tentativi, condotti con truppe scelte e rinforzate, è riuscito. Alla poderosa spinta avversaria, che, preceduta da un bombardamento in grande stile, urtò contro tutte le nuove posizioni italiane in quel settore, le trincee dei fanti nostri opposero una barriera insormontabile. E la spinta ebbe per unico effetto di accumulare sul campo nuovi numerosi cadaveri austriaci. La nostra reazione reagisce il nemico alla linea di partenza... Ed oggi si combatte ancora.

GIOVANNI CORVETTO.

Sugli altri fronti

Lotta d'artiglieria dall'Aisne alla Mosa

Parigi, 13.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Nessuna azione di fanteria durante la giornata. Attività media dell'artiglieria sulla maggior parte del fronte; più viva nel Belgio e sulla riva destra della Mosa. Nella giornata dell'11 corrente quattro velivoli tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti, dieci altri apparecchi nemici sono caduti nelle loro linee gravemente danneggiati. I nostri velivoli da bombardamento hanno lanciato numerosi proiettili sulle stazioni di Roulers, di Cortenaney, di Sladen, sul campo di aviazione di Colmar, sulle stazioni di Compans e di Jaray e sulle officine militari a sud-est di Sarrebourg.

Il comunicato delle ore 15 dice: In Belgio la lotta di artiglieria si è mantenuta violenta nella regione di Bixchoote. Sul fronte dell'Aisne la nostra artiglieria dominando le batterie tedesche particolarmente attive nelle regione a sud di Juvincourt, ha reso impossibile ogni attacco di fanteria. In Champagne respingemmo parecchi colpi di mano nemici nei settori di Main de Massiges, ad est della collina di Le Mesnil, a nord e a nord-ovest di Saint-Hilaire. Nella regione di Monz attività abituale delle due artiglierie. Attività reciproca dell'artiglieria sulla riva destra della Mosa, e nella regione di Caurières senza azione di fanteria. In Alsazia un nostro colpo di mano sulle trincee tedesche ad ovest del villaggio di Bonhomme ci ha permesso di ricondurre prigionieri. La notte scorsa areoplani tedeschi bombardarono la regione di Dunkerque. La nostra aviazione bombardò con successo Hopled, Cortemark, Lindenken, Sladen e i campi di aviazione a nord-ovest di Thourout.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: Abbiamo fatto alcuni prigionieri in uno scontro fra pattuglie in varii punti lungo il fronte sud-occidentale di Saint-Quintin e nel settore di Ypres. Null'altro di importante da segnalare, eccetto l'abituale attività delle opposte artiglierie nel settore di Ypres.

Il comunicato del maresciallo Haig, in data di oggi, pomeriggio, dice: Nostre pattuglie catturarono durante la notte alcuni prigionieri nel settore di Lens. L'artiglieria nemica fu attiva presso Bullecourt, a sud-est di Messines e a nord di Langemark.

Il comunicato russo

Attacchi nemici respinti a settentrione e progressi sul fronte romeno

Pietrogrado, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data di ieri, dice: Fronte occidentale: *Le nostre avanguardie sul litorale del golfo di Riga hanno progredito lungo la linea del fiume Ingoure fino a Pauske, non incontrando che una debole resistenza del nemico. Nel settore della strada di Pskow fino alla Dvina, combattimenti di avanguardia da ambe le parti, nella massima parte con nostro vantaggio. Sul resto del fronte fuoco di fucileria e cannoneggiamento.* Fronte romeno: *Nella regione a sud della città di Radoun, il nemico condusse un'offensiva nel settore della nostra posizione presso il villaggio di Solka, ma fu respinto. Nella regione ad ovest di Kimpolung, le nostre truppe si sono impadronite di un'altura ad est del villaggio di Striplure. Nella regione ad ovest di Okna in alcuni settori violenta lotta di artiglieria; un tentativo di offensiva del nemico a nord-ovest del villaggio di Slinihi è stato respinto dal nostro fuoco.* Fronte del Caucaso: *Nella regione di Kurchaba, a sud-ovest di Van, scontri di nostri esploratori con numerosi gruppi di kurdi. I nostri esploratori si sono impadroniti di 87 teste di grosso bestiame e di 300 teste di bestiame piccolo. Sul rimanente del fronte nulla di speciale. Aviazione: Una nostra squadriglia ha bombardato nella regione del mulino di Bourrova, e sud-est di Kovel, depositi, ricoveri e batterie del nemico, gettando quindici pudi di bombe. In questa regione un nostro areoplano ha lanciato con successo bombe sui trasporti e batterie nemici. Sul fronte romeno durante la giornata del 9 corrente si sono stati quattro combattimenti aerei, che sono terminati con la discesa degli apparecchi nemici nelle loro linee. Areoplani nemici hanno gettato bombe sulle stazioni di Zamirie e di Radzivilow.*

Diciotto navi inglesi affondate nella settimana

Londra, 13, mattino.

Ecco il movimento della marina mercantile della settimana finita il 9 corrente: Navi di tutte le nazionalità arrivate nei porti inglesi 2741; navi partite 2868; navi inglesi affondate: 12 al disopra delle 1600 tonnellate, sei al disotto. Dodici navi attaccate senza successo e quattro barche da pesca affondate.

Un articolo di Dalla Torre sulla Nota di Wilson al Papa

Roma, 13, sera.

Il conte Dalla Torre, presidente generale dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia, pubblicherà nel prossimo numero della *Nuova Antologia*, un articolo sulla risposta del presidente Wilson all'appello del Papa per la pace. In esso saranno esaminate le ragioni della mancata adesione alla nota pontificia. L'articolo è particolarmente interessante perchè in esso la proposta del Papa pel disarmo e l'arbitrato viene illustrata nella sua pratica attuazione destinata a garantire la pace contro ogni insidia del militarismo e di una arbitrarla politica di guerra. Anche a proposito della garanzia richiesta al popolo tedesco di fronte al suo Governo si occupa il conte Dalla Torre e conclude osservando che la attuale costituzione tedesca darebbe modo ad una garanzia popolare sufficiente. Le ragioni della negativa e dei propositi manifestati dal signor Wilson non sarebbero quindi giustificati di fronte ai capi saldi di pace proposti ed alla loro efficacia per il futuro.

Il Ministero si dichiara unanime sulla politica generale

Roma, 13, notte.

Sulle discussioni avvenute nei due Consigli dei ministri di ieri e di oggi si hanno i seguenti particolari, dei quali soltanto stasera la censura consente la trasmissione. Nel Consiglio dei ministri di ieri, dopo le osservazioni di Bissolati e la replica di Orlando, furono notevoli le dichiarazioni di Sonnino. Questi ha parlato esplicitamente. Il suo discorso, improntato a saldi di cordiale affettuosa amicizia per Orlando, faceva appello al patriottismo dello stesso ministro dell'interno e a quello degli altri colleghi perchè le divergenze venissero appianate e fosse trovata subito una via di sincero componimento che permettesse al Ministero nazionale di continuare la grande opera intrapresa per la fortuna e la vittoria d'Italia. A questo appello, al quale si è associato il presidente del Consiglio, i colleghi di gabinetto non sono rimasti insensibili e tanto meno Orlando, il quale ha riaffermato il suo proponimento di non restare un giorno di più a Palazzo Braschi se tutti i suoi colleghi non gli avessero pienamente riconfermato la loro più ampia ed esplicita fiducia. Prosegue la «Tribuna»: «La discussione fatta, del resto, girava intorno alla persona di Orlando. Si discuteva l'opernio di questo o quel funzionario. Tutti però esprimevano chiaramente il loro rammarico per una eventuale rinuncia di Orlando a continuare la sua collaborazione nel Ministero nazionale. La discussione di ieri è rimasta a questo punto; senonchè, stamane, nel Consiglio, Orlando ha portato qualche fatto nuovo che ha subito conciliato le due tendenze e ristabilito l'accordo fra i membri del Gabinetto.

Nel pomeriggio di ieri spontaneamente uno dei funzionari, contro il quale si erano rivolte le censure di qualche ministro, e precisamente il comm. Camillo Corradini, per non porre ostacoli all'auspicata concordia del Gabinetto, ha, come vi abbiamo detto, messo il suo posto a disposizione del ministro dell'interno, il quale oggi ne ha data partecipazione al Consiglio, che ne ha preso atto. Orlando comunicò altresì che il comm. Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, che si trova da qualche tempo in congedo, lascia anch'egli il suo posto. Cessato così il motivo di dissensi, Boselli ha pronunziato un breve, commosso discorso, inneggiando ancora una volta alla concordia nazionale e alla gloria d'Italia. Il Consiglio si è quindi occupato delle riorganizzazione del Commissariato dei consumi, che, come è noto, passa alla dipendenza del ministro dell'interno, e di altri affari di ordinaria amministrazione.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «La crisi ministeriale è stata evitata. Il Ministero nazionale, superati i dissensi di metodo, riprende con rinnovato vigore la politica di guerra, intesa nel più largo senso come strumento per far convergere tutte le energie del Paese al prossimo raggiungimento delle aspirazioni italiane. Il Ministero si presenterà dunque immunato alla Camera, che lo giudicherà liberamente, per la via maestra. Le spiegazioni dei provvedimenti dell'on. Orlando, verso i quali maggiormente si appuntano le critiche, hanno soddisfatto il Consiglio. Crediamo che dell'esperienza di qualche passato errore faranno tesoro un po' tutti i ministri, i quali debbono avere compreso quanto sia necessaria, a seconda delle circostanze, una più agile e stretta cooperazione fra i Dicasteri. Il Ministero andrà com'è dinanzi al suo giudice naturale, cioè il Parlamento, e il Parlamento darà la sua sentenza. Non è buona norma, dalle quali per nessuna ragione è bene allontanarsi. Tutta l'azione del Gabinetto, e non una parte soltanto, dovrà essere sottoposta al giudizio dei rappresentanti del Paese, nei quali risiede principalmente la facoltà di decidere sulle felicità delle direttive e sulla bontà dell'esecuzione».

Facendo la cronaca della seduta del Consiglio dei ministri, il *Giornale d'Italia* scrive che poco prima dell'adunanza del Consiglio, l'on. Orlando ha avuto un lungo colloquio con l'on. Boselli. Terminato il colloquio, il presidente del Consiglio e il ministro Orlando sono entrati nel salone della Consulta, ove attendevano gli altri colleghi. La discussione è stata animata, ma breve. Vi hanno partecipato l'on. Orlando, che ha fatto varie e importanti comunicazioni, l'on. Sonnino, l'onorevole Bissolati, l'on. Arlotta, ed altri. Il Consiglio è terminato alle 12,30.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Consiglio dei ministri ha discusso in due sedute intorno ai criteri di politica generale concludendo col riconoscere unanimemente quelle direttive che rispondono a quanto esigono le attuali condizioni del paese. Si è anche discussa la politica dei consumi e la riorganizzazione del Commissariato dei consumi».

Politica... modesta

Roma, 13, notte.

La formula adottata dal Consiglio dei ministri per raggiungere l'accordo sulla politica interna viene vivamente giudicata e variamente discussa. Predominano però i commenti pessimisti. Si ritiene che tutti escano male dall'accordo oggi avvenuto, gettando a mare il direttore generale della P. S., comm. Vigliani, ed il capo-gabinetto dell'on. Orlando, comm. Corradini. La prima impressione della soluzione adottata è che l'on. Bissolati e qualche altro ministro della stessa tendenza non abbiano ottenuto concessioni proporzionate alle premesse che essi avevano posto sollevando in Consiglio dei ministri la questione della politica interna. Non si minaccia infatti una crisi ministeriale, in momenti come quelli attuali, per ottenere le dimissioni del capogabinetto di un ministro e le dimissioni di un direttore generale, che già da tempo aveva messo il proprio posto a disposizione dell'on. Orlando. Quanto all'on. Orlando, la prima impressione nel mondo politico circa il suo operato è che abbia commesso un atto di debolezza, che assumerà, nella pubblica opinione, l'aspetto di una tardiva confessione di errori commessi. Infatti, il sacrificio oggi accordato di due alti funzionari era da tempo stato chiesto all'on. Orlando, sin dal maggio scorso. Le questioni Vigliani e Corradini erano state sollevate in Consiglio dei ministri dallo stesso on. Bissolati, che le risollevò ieri. Orbene, l'on. Orlando si era rifiutato allora di concedere quanto oggi concede. La pubblica opinione ha diritto, se fatti nuovi non sono sopravvenuti, di porre questo dilemma: o l'on. Orlando ha errato allora non accordando ciò che oggi concede; oppure erra oggi cedendo ad una specie di imposizione di carattere politico. L'arrendevolezza dell'on. Orlando può avere una spiegazione soltanto: il desiderio di non lasciare andare il portafoglio degli interni in altre mani, in quelle forse dei rappresentanti delle tendenze ostili alla sua politica di conciliazione. Ma, su questo punto non si hanno elementi sufficienti per giudicare. Soltanto allorquando tutti gli elementi delle complesse questioni dibattute nei Consigli dei ministri di ieri e di oggi potranno essere conosciuti, sarà possibile un giudizio sereno, completo ed esauriente sull'episodio politico odierno. Per ora, l'impressione immediata è triste ed amara. Si ha la sensazione che la politica italiana esca ringiovanita da queste tempeste politiche che si risolvono in piccoli accomodamenti e nemmeno l'autorità dei funzionari dello Stato esce rinvigorita da soluzioni come quelle adottate oggi per i funzionari la cui testa è stata concessa dal ministro. (32 righe censurate). S.

Le dimissioni di Vigliani e Corradini

Roma, 13, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica in data odierna: «Con ripetute istanze il commendatore Vigliani, prefetto del Regno a incaricato della direzione generale della pubblica sicurezza, aveva chiesto di essere esonerato dal detto incarico. Il ministro onorevole Orlando, con provvedimento del giorno 9 settembre, ha dato corso alla domanda del comm. Vigliani, pur manifestando all'eminente funzionario il suo rammarico di doversi privare dell'opera di lui».

Il comm. Camillo Corradini, capo-gabinetto del Ministero dell'interno, in seguito alla discussione fatta nel Consiglio dei ministri di ieri intorno alla sua opera e ai suoi metodi politici, ha stamane rassegnato, anche in segno d'affetto verso Orlando, le sue dimissioni dall'elevato ufficio, ed ha vivamente pregato il ministro di accettarle siccome irrevocabili. Orlando ne ha preso atto e ne ha informato i colleghi del Gabinetto nel nuovo Consiglio, che ha avuto luogo stamane. Non è ancora scelto il successore di Corradini.

L'incidente svedese

L'Argentina consegna i passaporti al ministro di Germania

Parigi, 13, sera.

Secondo un telegramma da Buenos Aires, il Governo consegnò a mezzodì del 12 settembre i passaporti al ministro di Germania, Luxburg. Si ignora ove questi si sia ritirato. Si crede che sia partito per il Cile. Il Governo argentino ha chiesto spiegazioni alla Germania sull'attitudine del conte Luxburg.

Il *New York Herald* ha da Washington che il ministro svedese a Buenos Aires, Louren, inviò almeno 70 dispacci cifrati a Stoccolma in tre mesi. Il Dipartimento di Stato è in grado di provare che tali telegrammi erano altrettanto riprovevoli quanto quelli pubblicati.

Pichon nel *Petit Journal* scrive: «Le spiegazioni del Governo svedese non spiegano nulla e potrebbero essere qualificate in modo più severo di quanto non pensi questo Governo sedicente neutrale, che si incarica di far pervenire a destinazione dispacci segreti di Potenze belligeranti, dando loro il mezzo di condurre la guerra con procedimenti che costituiscono una violazione del diritto delle genti. Il popolo svedese, i cui sentimenti di rettitudine e di lealtà non possono essere confusi con quelli dei diplomatici o dei ministri germanofili, è altrettanto impressionato quanto gli americani del Nord e del Sud per questo incidente, che può gravemente pesare sull'avvenire del Governo germanofilo del principale Stato scandinavo». Anche gli altri giornali rilevano che la Nota del Governo svedese contiene spiegazioni prive di valore.

Il nostro corrispondente da Londra ci telegrafa:

Le curiose *prese* avvenute dal Governo svedese sulla faccenda della trasmissione dei messaggi tedeschi sono giudicate qui niente affatto soddisfacenti. Il *Times* anzi lo dichiara tra sfrontate e puerili. I giornali pronosticano entro breve da parte dell'Intesa qualche azione che il Governo svedese sia aspettando. Il corrispondente washingtoniano del *Times* crede che il Governo americano per ora non intraprenderà azione aggressiva contro la Svezia, ma provvederà affinchè lo scandalo della trasmissione dei dispacci tedeschi non si rinnovi e intensifichera il divieto di esportazione per la Svezia.»

Il *Daily Mail* scrive: «E' molto chiaro che la Svezia giudica la doppiezza del suo Governo con una tolleranza anche troppo grave. Saremo molto più vicini alla soluzione di questa gravissima questione quando la Svezia cesserà di trattarla con una leggerezza così puerile. Le navi argentine sono state affondate ed i marinai argentini assassinati, grazie all'aiuto della Svezia, che si è prestato con una forma che solleva l'universale disprezzo. Nondimeno questa questione di così grande importanza sembra provochi appena la sorpresa degli svedesi. Forse energiche misure faranno loro comprendere l'errore in cui si trovano».

Appendice della *Stampa* 47

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGHT

La deplorevole tragi-comedia del guazzabuglio fu interrotta dalla ricomparizione dell'ufficiale di polizia introducente Kapiof.

— Finalmente! — esclama d'Artagnan — Eccovi qua, signore... Spero m'annunzierete che sono libero?

— Non ancora, signore... Mi duole di dovervi invitarvi ad uscire di qui per seguirmi.

— Seguirvi dove?

— Lo saprete quando sarete giunto — rispose Kapiof in tono grave.

— Diavolo! — disse fra sè d'Artagnan, inquieto. — O che l'affare s'abbia a far serio?

Seguì docilmente l'aiutante di campo sino ad un palazzo che gli parve superbo. Alla porta di quel palazzo stava ritto, immobile, una sentinella, e molti ufficiali e soldati si aggiravano attorno.

— Questa — pensò d'Artagnan — potrebbe ben essere la dimora del governatore militare, di quel signor di Pahlen che è, così mi dissero, uno dei personaggi i più importanti di Pietroborgo. Ma che si voglia veramente andare sino a farmi un processo? Non ci sarebbe da ridere, perchè un processo diventa spaventoso che dinanzi a magistrati civili! Ah! povero, povero d'Artagnan, in qual vespaio ti sei cacciato!

Evitando l'entrata principale, l'aiutante di campo lo fece passare per una porticina bassa conducente ad un vestibolo oscuro, in fondo al quale v'era un'angusta scaletta, cui l'aiutante di campo salì, seguito da d'Artagnan.

— E' qui — disse Kapiof come furon giunti sul pianerottolo

Giornali e Riviste

Com'era fatto Gesù Cristo? Ecco una curiosa domanda che s'è fatta recentemente una scrittrice. La figura umana del Salvatore del genere umano è sempre sfuggita ad ogni serio controllo, per quanto sul suo conto si sia molto scritto e molto fantasticato. Di lui infatti non possediamo nessun ritratto autentico che ci assicuri realmente della sua immagine sulla terra da «uomo fra gli uomini». Tutte le immaginarie descrizioni date del Signore dell'Umanità non hanno nessuna prova storica. La «Veronica Sudarium» di Roma; il «Volto Santo» di Lucca; il «Bambino» di Ara Coeli; il ritratto che, secondo la leggenda, Cristo stesso avrebbe donato al «Re di Edessa...» sarebbero tutte fantasticherie e immaginarie creazioni, prive di fondamento e di autenticità. Tutti i popoli rappresentarono sempre Gesù Cristo in modo diverso. Sant'Agostino stesso scriveva che la figura di Cristo avrebbe dovuto avere un «aspetto definito» e non immaginario. Manca, dunque, qualunque tradizione attendibilmente umana della figura del biondo martire del Golgota. Rimarrebbe una lettera di Publio Lentulo al Senato di quei tempi, citata da Sant'Anselmo. Eccola a puro titolo di curiosità, perchè anche questo documento fu impugnato di falsità: «Publio Lentulo al Senato Romano. Egli è qualche tempo che vi è nella Giudea un uomo di una virtù singolare, il quale si chiama Gesù Cristo. I barbari lo credono profeta ed i suoi seguaci lo adorano come disceso dagli dei. Egli è di una statura grande e ben formato; ha l'aria e la presenza venerabile. I suoi capelli sono di un colore che non si saprebbe a quale appuntino compararli e rassomigliarli, cadendo fino sotto gli orecchi e spandendosi sopra le spalle, con molta grazia e leggiadria, divisi sopra la sommità della testa alla maniera che li portano i Nazareni. La sua fronte è unita e amena; i suoi occhi brillano e sono vivi, chiari e sereni. Le sue narici e la sua bocca sono formate con una ammirabile simmetria. Le sue guance non sono segnate che da un amabile rossore e verecondia. La sua barba è folta e di un colore che corrisponde a quello dei suoi capelli, scendendo un poco sotto il mento e dividendosi nel mezzo, formando presso a poco la figura di una forchetta. Egli risponde con maestà, esorta con dolcezza. O che egli parli, o che egli operi, il tutto fa con gravità. Nessuno l'ha mai visto a ridere, ma è stato sovente visto a piangere. E finalmente, egli, per la sua grande bellezza e per le sue divine perfezioni sorpassa i figliuoli degli uomini». La dettagliata lettera sarebbe stata in origine scritta in lingua araba. Contrariamente però a questa immaginosa descrizione sulla rara bellezza fisica e morale di Gesù Cristo esiste ma i Padri greci e quelli latini la questione se Cristo sia stato bello o brutto. Nelle molteplici immagini, dunque, che la religione e l'arte hanno tentato di raffigurare, attraverso i secoli, l'espressione mistica di Gesù Cristo noi troviamo la più completa discordanza di idee, di principi, di opinioni.

***

La patata non è solamente un alimento prezioso — leggiamo in una rivista mondana — ma è l'alimento che gli artritici, i gottosi, gli albuminurici, i diabetici dovrebbero far figurare ogni giorno sulla loro tavola, mentre al contrario la si riscontra piuttosto su quella del povero, che si nutre generalmente in modo affatto insufficiente. Essa ha pure delle applicazioni terapeutiche numerose che non utilizziamo abbastanza, senza dubbio perchè sono alla portata di tutti, ciò che loro procaccia la noncuranza e peggio, riservate troppo sovente ai rimedi empirici. Ma bisogna sapere che la parte interessante della patata, per la medicina, non è la sua fecola, ma il suo succo, che è particolarmente ricco in sali di potassa. Vale a dire che la fecola non potrebbe in alcun modo surrogare la polpa grattugiata. Questa polpa, additionata da acqua calda, costituisce il migliore dei cataplasmi sulle articolazioni dolenti, sia che si tratti di artriti, di sinoviti, di localizzazioni gottose, di lombaggini. Questo cataplasma sarà preparato come si fa solitamente e messo in un involucro di mussolina. Coprendolo con un foglio impermeabile di taffetà gommato, gli si permette di conservare più a lungo il suo calore e la sua umidità. Ma questi due ultimi fattori non sono il solo elemento attivo del cataplasma. Si preparano in Inghilterra, col succo di patate schiacciate filtrato, separato dall'amido che ha potuto passare nel filtro e che si lascia deporre, ed infine concentrato mediante evaporazione, diverse pomate (incorporando della vaselina) che rendono i più grandi servigi contro i dolori articolari o muscolari e che valgono quasi il cataplasma. Lo stesso succo di patata, preso a cucchiaiate, agisce in modo meraviglioso come diuretico nelle idropisie ed enfiagioni delle gambe accompagnanti le malattie di cuore. Anche nei cardiaci senza edema, agisce come un buon tonico del cuore, sempre per l'effetto dei suoi sali potassici. Gli effetti diuretici della patata sono d'altronde conosciuti da molto tempo, ed i vecchi medici raccomandavano già di evitarne l'uso nei pasti serali dei bambini. Ricordiamo infine che la patata è dei pochi feculenti permessi ai diabetici, presso i quali essa può surrogare con vantaggio il pane perchè non solo non aumenta la quantità dello zucchero, ma lo fa spesso diminuire. L'uso quotidiano della patate (all'inglese o in parte o cotte al forno) è forse il miglior rimedio preventivo e curativo da opporre alla gotta. Se vi si aggiunge l'uso regolare di una soluzione di fosfato di soda, non vi è forse miglior dissolvente dell'acido urico. Noi andiamo sovente così a cercare ben lungi dei rimedi che abbiamo semplicemente sotto mano.

***

La *Nuova Antologia* ha rievocato testè, in un articolo del sig. Gino Calza, i ricordi degli qui e consuetudini delle case di Roma antica. *Inquilinus* si diceva l'abitante, della casa di affitto, e *dominus* il proprietario; vicinus chi abitava nello stesso *vicus* e così nello stesso gruppo di case. *Conducere* equivaleva a prendere, a *locare* a dare in affitto, quindi i due contraenti, il *locator* e il *conductor*, i cui rapporti erano tracciati nella *lex conductionis* o «contratto d'affitto». Questioni ce n'erano sempre. Se l'inquilino ha messo di suo (cosa il *Digesto*) le finestre e le porte a un appartamento d'affitto, e dopo un anno (ragiona, o ch' appartengono esse? Se l'inquilino si accorge che la casa appiglonata pericola e vuole andarsene, si intenderà sciolto il contratto, e verrà pregato dal proprietario? Pare anzi che tale caso fosse assai frequente, perchè c'è a questo proposito, una interessante postilla di Giovenale che ci informa come il proprietario a tali lagnanze si limitasse a tirare uno sbadiglio — *tegere hiatum* — ass'curando gl'inquilini che nessun pericolo c'era e che dormissero sonni tranquilli... I reclami eran fatti, prima che al padrone, al *servus insularius* o al *procurator insulae*, corrispondente al nostro esattore. *Insula* era il nome generico della casa d'affitto, e *cenaculum* l'equivalente del nostro appartamento che non sempre e da tutti poteva venire affittato interamente. Onde prosperava anche in Roma antica il mestiere di subaffittare, del *cenacularia exercere*. Il pagamento delle pigioni doveva farsi anticipato di un anno o di un semestre, salvo la scissione del contratto nel caso di patti mancati o da parte del proprietario, o da parte dell'inquilino, quando, per esempio, il padrone non rimetta a nuovo porte e finestre troppo malandate (*ostia fenestraque nimium corruptas locator non restituet*). Il trasloco (*migratio*) avveniva in un giorno determinato, alle *Calende Quintili* (1.o luglio) e talvolta al principio dell'altro semestre.

***

Lo *Staffile* fa un tuffo nel passato e parla del modo col quale veniva festeggiata Maria Malibran. Allorquando ella si presentò per l'ultima volta a Milano, le venne fatta una vera e propria apoteosi. I cronisti di qual tempo dicono che il pubblico, il quale delirava addirittura per la Malibran, spogliò tutti i giardini di Milano per comporre la pioggia sotto la quale sembrò sparire la sublime artista. La Malibran dette il suo addio ai milanesi con la *Norma*, e durante il primo atto fu evocata alla ribalta sedici volte, e ciò, secondo gli usi italiani remoti, stabiliva un fatto inaudito. All'atto secondo la Malibran fece delirare il pubblico, il quale così rumorosamente manifestò la sua ammirazione, che dovè presentarsi il capo della polizia per ristabilire la calma. Ma furono vani i suoi sforzi. Intervenne allora l'Autorità superiore e il principale magistrato di Milano, il quale dichiarò — dopo aver ottenuto un istante di silenzio — che se non fosse stata sospesa la manifestazione si fragorosa del pubblico, avrebbe fatto vuotare la sala. Fu questo il solo mezzo per frenare l'entusiasmo della folla. Nella storia del teatro crediamo che quella sia stata la prima ed ultima volta che venne impedito di applaudire un artista per misure di incolumità pubblica. Saluti..

Cronaca Cittadina

Per il servizio scolastico nella regione Vanchiglia

Al consigliere comunale conte Olivieri di Vernier, che aveva interrogato il Sindaco circa le pratiche fatte ed i provvedimenti adottati in merito all'avvenuta requisizione del grande edificio della Scuola L. A. Muratori in regione Vanchiglia da parte dell'Autorità militare, il Sindaco stesso ha fatto pervenire la seguente risposta scritta:

«L'interrogazione che la S. V. Ill.ma mi ha rivolta per sapere quanto il Sindaco e l'Amministrazione hanno fatto per evitare il gravissimo danno che verrà alla popolazione della regione Vanchiglia in seguito alla requisizione dell'edificio della Scuola L. A. Muratori, e quali provvedimenti si possano ancora adottare per rimediarvi, tocca una questione di così alta importanza e di così grave interesse per il servizio scolastico che io ritengo opportuno di risponderle subito per iscritto senza attendere una nuova convocazione del Consiglio comunale. Come la S. V. Ill.ma sa la requisizione di gran parte degli edifici scolastici per accasermamento di truppe, per ospedali o per ricovero di profughi ha messo questa Amministrazione nei più seri imbarazzi per la continuazione del servizio scolastico obbligatorio o dell'assistenza ai figli dei soldati che l'Amministrazione volle laiciare nelle scuole; pur tuttavia, con enormi sforzi e sacrifici, riuscì sempre a disporre le cose in modo che quasi tutte le scuole fossero messe in condizione di poter ugualmente funzionare, alloggandole in locali provvisori, abbinando parecchie, adottando per la maggioranza di esse il sistema delle classi alternate ad orario ridotto. L'Amministrazione si preoccupò però in modo specialissimo della Scuola L. A. Muratori in regione Vanchiglia, poichè sapeva che, qualora fosse stata privata di quell'edificio, essa si sarebbe trovata nelle più gravi difficoltà pel funzionamento della Scuola in quella grande e popolarissima regione, in considerazione del grandissimo numero di alunni che la frequentano (circa 3000 e tutti figli di operai e di soldati) poichè l'altra Scuola della regione, la L. Fontana, era già pure occupata per ricovero di profughi — e dell'impossibilità di trovare nelle vicinanze locali provvisori per allogarvi le numerosissime classi. Fin dal settembre dello scorso anno il Comando della Divisione militare aveva, con sua ordinanza, richiesto la cessione del detto edificio per adibirlo ad uso di ospedale di riserva; e la Amministrazione municipale subito si adoperò vivamente e con ogni mezzo presso l'Autorità militare e presso i vari Ministeri per evitare il grave provvedimento; ed infine si rivolse direttamente a S. M. il Re per domandare l'uso di una parte del Palazzo Reale che potesse servire per allogarvi l'ospedale che si voleva collocare nell'edificio della Scuola Muratori. Ella ricorda che, per atto nobilissimo del Sovrano, il Palazzo Reale venne concesso, e così, in allora, e si sperava per sempre, il grave problema venne risolto.

Senonchè più tardi, nel febbraio di quest'anno, per sopravvenute necessità di nuovi accasermamenti di truppe, la Scuola Muratori si trovò nuovamente in pericolo, ed allora l'Amministrazione dovette sacrificare ancora due dei pochissimi edifici scolastici che ancora le rimanevano, e cioè quelli della Scuola Madonna Campagna e della Scuola A. Gabelli, in regione Monterosa, riuscendo tuttavia a continuare il servizio. Infine, nell'agosto ultimo, l'Autorità militare dovendo provvedere all'allestimento di un nuovo ospedale per oftalmici, capace di 700 letti, richiese nuovamente, per designazione della Direzione di sanità, l'edificio Muratori, soggiungendo che, qualora l'Amministrazione municipale adducesse ragioni tali da dissuadere da tale occupazione, metteva a disposizione dell'Autorità stessa altro locale adatto e della stessa capacità. Il sindaco non mancò, come Ella può immaginare, di fare la maggiori e più calde insistenze e preghiere — e in corrispondenza agli atti ne fa fede — per evitare ancora una volta il gravissimo provvedimento, poichè non si poteva certo pensare che l'Amministrazione, allo stato delle cose, avesse ancora disponibili altri locali di quella natura; espose la cosa all'Autorità militare, insistendo sempre perchè si lenassero pratiche, specialmente nell'attuale momento, le valide ragioni addotte in passato, ragioni che furono apprezzate anche in altissimo luogo: ma pur troppo tutto fu inutile. La requisizione venne, nonostante che il sindaco, all'ultimo momento, facesse ancora sentire forte la sua voce di protesta.

Ora la situazione è molto seria; tuttavia si pensò subito ai possibili rimedi, e poichè vi sarebbe mezzo di accomodare in parte la cosa qualora dall'Autorità prefettizia venisse consentita la restituzione della Scuola L. Fontana, che si trova nella stessa regione, e che è ora tenuta in riserva, insieme con altra in regione Barriera di Nizza, per ricovero di nuovi profughi, che pare debbano essere destinati a Torino, mi sono immediatamente, ieri stesso, interessato presso il signor prefetto al riguardo, esponendogli lo stato preciso delle cose, e pregandolo vivamente di voler accogliere la mia domanda di riconsegna della scuola suddetta, provvedendo perchè i profughi, se ora potranno essere allogati in altro locale, siano avviati altrove. Di tutto questo ha pure informato testo S. E. il ministro dell'Istruzione, del quale ho pure chiesto l'alto interessamento in proposito. Sono certo che la S. V. Ill.ma rimarrà persuasa che tutto quanto era possibile di fare è stato fatto dall'Amministrazione per evitare il danno che Ella giustamente lamenta, e desidero assicurarla che nulla lascierò di intentato per vedere di porvi ora rimedio».

Le pratiche fatte dal sindaco hanno avuto favorevole risultato. Il signor prefetto infatti ha ieri stesso informato il sindaco che in disposto per l'immediata restituzione al Comune della Scuola L. Fontana (via Buniva, 19) per cui — nonostante la requisizione del vasto edificio della Scuola Muratori — rimane assicurato per l'anno scolastico di imminente apertura il servizio della scuola nell'importante regione Vanchiglia.

L'ufficio per notizie alle famiglie dei soldati

Riceviamo: Circa ricordare alle famiglie di cui dati pubblici di questo Comune che per avere notizie di soldati che si trovano in zona di guerra, nei corpi o reparti mobilitati o negli stabilimenti di cura, la via più corta è quella di rivolgersi all'Ufficio Notizie che ha sede in via San Francesco da Paola, 25, presso il Collegio San Giuseppe.

Il ricorrere direttamente o ai Comandi o ai direttori degli Ospedali a peggio poi alle Intendenze di armata reca alle Autorità militari e sanitarie un grave disagio che fin da principio il Ministero della guerra volle fosse loro evitato mercè l'Ufficio per notizie, e che di recente l'istesso ha cercato dell'esercito ebbe motivo di deplorare; mentre d'altra parte si arrecano in danno delle famiglie medesime, le quali così ricevono con notevole ritardo e spesso non ricevono le notizie assolutamente desiderate.

Doni ai combattenti

Il Comitato torinese di preparazione comunica le seguenti offerte in denaro ricevute per i combattenti: NN., L. 2; cav. prof. Giuseppe Borgna 10; Rina Favero di Palazzo e d'Ormea 10; Clementina Bertolini Brusa 50; cav. Vittorio Cassano 50; Gazzetta del Popolo (1.o versamento) 325; Giuseppina Caroti 10; Tenente colonnello Richetta 50; Bernocco Fabi Parvis, 15; Gazzetta del Popolo (2.o vers.) 500; Comitato pro Combattenti 500; Ricavo vendita residui di magazzino inutilizzati, per soldati del Carso, 500; signore Marocco e Foglino 6. Totale L. 1468. Totale liste precedenti L. 6085. Totale comp'essivo L. 7973.

Offerte in natura: Tancredi Bacoli' e C., 150 tavolette di cioccolato; N. N., 10 sigari, 12 mastite, 2 dozzine di spille di sicurezza; Unione donne cattoliche, 101 pala calze colone; Comitato femminile assistenza profughi e combattenti: 60 pala calze, 25 camicie, 25 pala mutande; Chiesa Angela, 6 dozzine matite; Marchesi 10 pala mutande.

I nostri valorosi

Il nostro concittadino Novarese Umberto, chimico industriale, attualmente tenente nel 3.o alpini, figlio del signor Giovanni Novarese sostituto segretario alla Procura generale di Torino, è stato testè insignito di medaglia di bronzo al valore, con la seguente lusinghiera motivazione:

«Durante il combattimento, essendo rimasto solo ufficiale alla compagnia, ne riordinava i reparti e resisteva con essi tenacemente a ripetuti contrattacchi nemici, sistemandosi stabilmente sulle posizioni e dando prova di grande energia e risoluterza. 10 ottobre 1916, Dente Monte Pasubio».

Il tenente aviatore Buttini

Il nostro Corvetto ha illustrato ieri la drammatica avventura toccata durante un combattimento aereo al tenente aviatore Buttini ed ai commilitoni suoi che con lui si trovavano sull'aereo apparecchio. A complemento della bella pagina illustrativa delle gesta dei nostri eroi dell'aria, aggiungiamo che il tenente Buttini, nativo della vicina Saluzzo, è figlio dell'ex-deputato e poscia senatore Buttini che per molti anni tenne onorato posto fra i rappresentanti parlamentari della nostra regione.

Morte improvvisa

La lavandaia Babani Giovanna martirio Lupo, nel lavatoio di corso Palestro, 11 venne colta da grave e improvviso malore rimanendo morta sul colpo.

I Divertimenti

LA RIAPERTURA del "Salone Ghersi,,

Domani sera, sabato, l'aristocratico Salone di via Roma riaprirà i suoi battenti. Durante il periodo estivo esso venne chiuso per una generale ripulitura e per operazioni di ampliamento, sia nel vestibolo, che nel Salone degli spettacoli. Queste operazioni vennero rapidamente eseguite, e domani sera il pubblico potrà consolarsi e apprezzare la maggiore ampiezza e comodità del locale.

MATILDE SERAO

Per l'inaugurazione di riapertura venne scelto un lavoro bellissimo della celebre scrittrice napoletana Matilde Serao: *Addio, amore!* interpretato da una attrice di rara bellezza e di singolare talento: *Mary Dayma Rive*.

Ogni successo è superato dal "Fiacre N. 13,,

La grande attrattiva del "CINEMA AMBROSIO,,

Ogni giorno più giganteggia il successo, che fu subito clamoroso, di questa famosa appendice di *Sovente di Montepin*. La quotidiana cronaca del *Cinema Ambrosio* segna un continuo accorrere di folla e un succedersi impressionante di «esauriti». *Films* come queste ne appaiono di rado, a lunghi intervalli e perciò il pubblico accorre in massa ogni qual volta ha la sensazione sicura della loro presenza. Ammiratissima sempre la messa in scena superba tra la superba, della *Casa Ambrosio*, e l'interpretazione della Makowska, di Gizetta Morano, dei Caporzi e degli altri tutti.

RODOLFI ha messo in scena "Il delitto dell'Opéra,,

Il grandioso romanzo di F. Boisgobey è di quelli che più hanno impressionato e commosso il pubblico cosmopolita. Ottima quindi è stata l'idea di trarlo in *film* e ottima la scelta dello sceneggiatore in Rodolfi. L'interprete principale è la Mercedes Brignone. Sarà interessante parlare diffusamente di questo eccezionale lavoro. Esso verrà proiettato quanto prima al *Cinema Teatro Vittoria*.

"VELO SQUARCIATO,,

con Lydia Quaranta e Valentina Frascarelli

ha pienamente soddisfatto il folto pubblico accorso ieri al *Cinema Italia*. Il magnifico lavoro, splendidamente inscenato dalla *Savoia Film*, resterà in programma fino a tutta domenica. *Lunedì, 17*, un grande avvenimento all'*Italia*: *programma americano ultra-comico!!!*

Il programma delle "SPLENDOR,,

Oggi: *première* di «*Amanda*» cinedramma della *Milano Films*, interprete la signorina *Lina Millefleurs*. Prossimamente, in ripresa, «*Lacrymae rerum*» (nuovissima rivanata) della *Caesar*, interpreti *Francesca Bertini*.

GIARDINO ROMANO

"Fioravanti,, trionfa

nelle sue imitazioni e con lui gli eccentrici *Covetti*, i *Tre Prilli*, *Mary Manuelita*, *Barlney*, *Debluette* e tutto il programma di *20 numeri*.

Ilcta speciale.

La Confederazione Esercenti di Torino, d'accordo coll'Ente automobile, avverte individualmente tutti i colleghi, proprietari di alberghi, ristoranti, trattorie ed affini, che a cominciare da oggi, in serenale mer, nei locali degli ex-Docks in via Giuseppe Luigi, N. 6, dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle 16,30 alle 17 si possono ritirare i «buoni» per l'acquisto di razione i distribuitori dell'Ente autonomo stesso, in proporzione delle esigenze di ciascun esercizio. Il quantitativo di riso messo a disposizione è di 200 quintali. È indispensabile presentarsi colla licenza dell'esercizio e colla ricevuta della tassa pagata di mercato e rivendita dell'annata in corso.

Le automobili dei medici

Riceviamo questa nota che merita di essere presa in considerazione:

Il preannunciato divieto di circolazione delle automobili private avrebbe già prima dovuto venire a impedire il consumo della benzina per lusso e per piacere. Nei paesi alleati e nemici già dal 1915 venne proibita la circolazione delle automobili private, salvo pei medici. E' una questione già più volte discussa sui giornali senza che l'Autorità volesse prenderla in considerazione; è vero che ben più gravi faccende pesano sulle braccia dei dirigenti. Vogliamo ricordare che nell'interesse della cittadinanza è opportuno che si permetta ai medici di disimpegnare colla propria automobile un servizio che è della più alta importanza sociale. Essi, che diminuiti di numero in questa epoca debbono dedicare parecchie ore in ospedali militari o in ospedali civili (è noto quanto sia irrisorio il compenso in questi ultimi), sono in lotta col tempo e colle distanze per attendere anche alle cure dei malati privati. Non per recarsi all'ospedale, ma per avere più tempo da dedicare all'ospedale, è necessario — specialmente per l'inverno — sodisfare alla discreta richiesta di autorizzare la circolazione delle automobili dei medici anche limitandola entro la cinta daziaria.

Musica al pubblico

La 1.a Banda presidiaria (49.o e 50.o fanteria), diretta dal maestro cav. A. Amadei, alle ore 11 di venerdì 14 corrente, darà concerto sul corso Duca di Genova, col seguente programma: 1. Auber - La Muta di Portici, sinfonia; 2. Saint-Saens - Suite Algerienne: a) Rêverie du soir; b) Marche militaire franc aise; 3. Massenet - Manon Lescaut, fantasia; 4. Gounod - Faust, romanza e duetto atto 3.o; 5. Massenet - Scene pittoresche: a) Marcia; b) Ballabile; c) Angelus; d) Festa Bosma.

Vettura tramviaria urtata da carri ferroviari

La locomotiva N. 3 della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, condotta dal macchinista Ricchiolo Carlo, transitava a ritroso per il corso Firenze, trainando una colonna di vagoni; quando nello svoltare in via Bologna, urtava in pieno il tram municipale N. 213 (linea N. 10) con rimorchio N. 688 che, proveniente dal Regio Parco, era diretto verso l'interno della città. Per effetto del violento cozzo motrice e rimorchio furono gettati fuori del binario e, mentre non si ebbero a deplorare mali alle persone, il primo veicolo riportava gravi avarie ed un fianco con la rottura di diversi vetri. Ad avviso telefonico dato alla caserma Fontane, si portò tosto sul luogo una squadra di pompieri coll'ufficiale di servizio, i quali iniziarono i lavori per rimettere i due trams sui regoli. Essi furono poscia sostituiti da una squadra di operai dell'Azienda municipale, che mandarono a compimento il lavoro sotto la direzione di un loro ingegnere. La responsabilità dello scontro non è bene accertata, ma da quanto si dice, pare che il manovratore del tram, certo Guarino Pietro, dopo aver sostato per lasciare il passaggio alla locomotiva, si sia avviato mal calcolando la distanza, fermando poscia il tram sui binari della ferrovia. Il servizio tramviario sulle linee N. 8 e 10 rimase interrotto per oltre due ore. Per l'occorrente servizio d'ordine si portarono sul posto diversi agenti della forza pubblica.

Donna ferita dal marito con un rasoio

Verso le 12,30 di ieri coloro che passavano in corso Re Umberto angolo corso Vitt. Em. furono testimoni di una scena emozionante. Un soldato anziano, che fu poscia identificato per certo Priori Domenico, di anni 36, operaio addetto all'Arsenale, stava discutendo concitatamente con una donna che si seppe poscia essere sua moglie, certa Angela Chiara. Ad un tratto il Priori, dal cui contegno appariva dominato da una ossessionante agitazione, estrasse un rasoio e slanciatosi contro la donna la ferì al collo. Fra coloro che si trovavano più vicini, era certo Rizzetta Basilio, macchinista delle Tramvie Piemontesi. Con una coraggiosa mossa questi li slanciò sull'infuriato uomo e lo disarmò. Subito dopo sopraggiungeva in suo aiuto un tenente aviatore e due soldati i quali presero in consegna il collega e lo consegnarono poco dopo ai carabinieri di servizio a Porta Nuova. La donna fu quindi trasportata d'urgenza al San Giovanni i cui sanitari la fecero ricoverare giudicandola guaribile in un mese.

Giunto a Porta Nuova il Priori, che appariva sofferente per un accesso di nervosismo, fu accompagnato nei locali della Croce Rossa ove ebbe le cure che gli abbisognavano dal capitano dottor Cotta-Morandini. Secondo le prime risultanze le cause della tragica scena sarebbero dovute al fatto che il Priori nutriva tormentosi dubbi sulla fedeltà della moglie che risiedeva a Taggia Ligure, paese nato anche del marito. Chiamatala a Torino egli avrebbe avuto motivo — si dice — di accertarsi che i suoi dubbi non erano infondati. Nel suo animo, quindi, si maturò rapidamente il desiderio della vendetta che compì nelle circostanze narrate.

All'Ospedale

Certo Massaro Giacinto, d'anni 71, abitante in via Roma da un tram della Belga-Torinese e riportò contusioni alla fronte e ad una mano dichiarate guaribili dal dottor Mandoses in 15 giorni, salvo complicazioni.

— Il bimbo Michelino Grosso, di 26 mesi, con un fiammifero si appiccò il fuoco alle vesti. Si produsse ustioni di primo e secondo grado che gli furono medicate al San Giovanni, con prognosi riservata dal dottor Volante.

Furto

Nella notte fra l'11 e il 12 corrente ignoti rubarono una motocicletta che il signor Taragno Fortunato aveva deposta in un ripostiglio nel cortile della casa N. 90 di corso Regina Margherita.

— Pure nella stessa notte altri ignoti penetrarono nella abitazione di Cuceo Maria in via Nizza, 163, ove rubarono tre paia di scarpe.

Come si va in prigione

I carabinieri della stazione Mowiso accompagnarono all'arresto del fiochino Corregia Enrico d'anni 18, il quale andava a passeggio gridando: «Abbasso la giustizia! Morte alle guardie! Morte ai carabinieri!». Ai carabinieri che lo agguantarono avrebbe poi anche rivolto parole oltraggiose. Verrà giudicato per direttissima.

Le prime armi.

Il diciassettenne Marchetti Giovanni, di Bonaventura è stato ieri arrestato per furto con destrezza della catena e dell'orologio d'oro in danno del parrucchiere Doglio Cesare.

Stato Civile di Torino

13 settembre 1917.

NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.
MATRIMONI: Morone Gabriele con Ugietti Maria — Mignini Giacomo con Teja Eleonora — Cassano Donato con Cristiana Anna.
MORTI: Graziano Luigia ved. Scamuzzi, d'anni 72, di Carmagna Monferrato, osp., via Sospello, 18. — Brodel Giuseppe fu Alessandro, d'anni 56, di Chiomante colonnello, via San Quintino, 24. — Maletto Felicita di Giuseppe, d'anni 3, di Torino, scalara, via Entracque, 10. — Mazzuro Antonino fu Saverio, d'anni 71, di Modica, pensionato, via Mongrovero, 21. — Cargnino Giacinta di Costantino, d'anni 7, di Torino, scolara, via Lagrange, 33. — Falco Margherita ved. Cravero, d'anni 63, di Bernezzo, casalinga, corso Oporto, 15. — Rasetta Caterina di Mosso, d'anni 34, di Castello Tesino, casalinga. — Gianoglo Giovanni Battista fu Giuseppe, d'anni 63, di Cigliano Vercellese, muratore. — Conte Crevacuore di Girolamo, d'anni 30, di Torino, avvocato. — Bocchiotta Carla fu Carlo, d'anni 17, di Borgaro Torinese, scolara. — Sanzi Andrea fu Antonio, d'anni 45, di Brancì, addetto. — Giordana Giuseppe fu Carlo, d'anni 20, di Nichelino, fabbricatore di S. — Valle Maria di Domenico, d'anni 21, di Torino, operaia. — Mazzucco Severina ved. Lavagno, d'anni 53, di Casale Monferrato, casalinga. — Canavesa Angelo fu Antonio, d'anni 69, di Cavaglio, fabbro. — Gallarino Secondo fu Giovanni, d'anni 67, di Arnad Tanaro, muratore, via Saccarelli, 24. — Sappa Luigi fu Giuseppe, d'anni 27, di Castell'Alfero, caffettiere, via Principe Amedeo, 27. — Pellegrino Maria ni. Polledro, d'anni 52, di Torino, casalinga, via Maddalene, 7. — Usseglio Giovanni fu Giovanni, d'anni 51, di Giaveno, infermiere.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale 25, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 4.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Dal 16 Settembre al 31 Dicembre L. 5

		Anno	Semestre	Trimestre	Mese
LA STAMPA	Italia e Colonie L.	16.50	8,25	4,25	1,50
	Estero „	35,50	17,75	9,—	3,25

☞ **Cambi d'indirizzo** — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale.

I già abbonati **sono vivamente pregati di rinnovare** ***sollecitamente*** **l'associazione** ***unendo la fascetta*** **(indirizzo) colla quale ricevono il giornale.**

Tutti, vecchi e nuovi abbonati **ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere** ***si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prender l'abbonamento.***

REATI E PENE

Undici condanne e un'assolutoria nel processo per associazione a delinquere

(Tribunale Penale di Torino - Sez. II feriale)

Ieri mattina il Tribunale, dopo una prolungata seduta in camera di deliberazione, ha pronunciato nel noto processo un verdetto di colpevolezza per tutti gli imputati, all'infuori della Bordis, condannandoli per l'associazione a delinquere e per i furti qualificati, rientrazioni, favoreggiamento ed altri minori reati rispettivamente loro ascritti, alle seguenti pene: Vigna Luigi ad anni 8, mesi 3, giorni 15 di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale della P. S.; Oprà Antonio ad anni 6, mesi 10, aumentati della segregazione cellulare, e 2 anni di vigilanza speciale; Faussone Guglielmo alla stessa pena ed un anno di vigilanza; Bianco Alessio a 6 mesi di reclusione; Cattelino Natale a 7 anni, un mese, segregazione cellulare e 2 anni di vigilanza; Comba Mario a 6 anni, 20 mesi, segregazione cellulare e 2 anni di vigilanza; Boggio Dionigi a 4 anni, 9 mesi, segregazione cellulare e vigilanza per un anno; Bandini Rinaldo a 2 anni, L. 30 di ammenda ed un anno di vigilanza; Malan Giovanni, in contumacia, a 9 anni, 9 mesi, aumentati della segregazione, e 2 anni di vigilanza; Bertinetti Lorenzo a 3 anni, 8 mesi, 20 giorni, L. 400 di multa ed un anno di vigilanza; Girando Maddalena a 3 anni, un mese, con segregazione, L. 325 di multa e un anno di vigilanza.

Il Tribunale ha poi prosciolto la Bordis Margherita, per insufficienza di prove, da ogni addebito.

Presidente: conte Marchetti; Pubblico Ministero: avv. Moretti; difensori: avvocati Motta, Potenzone Galvano, Paolfuzzi, Filippi, Boglione, E. Cazzola; cancelliere: De Caroli.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione Lirica). — Ore 20,45: *Cavalleria rusticana* di P. Mascagni; *Pagliacci* di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 2.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Rosa-Zacchi-D'Origlia). — Ore 21: *Chopin*, commedia in 3 atti di Renoul e Darré. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Stagione F.lli Chiarella. — Compagnia d'operette «La Novissima», diretta da G. Tani). — Ore 20,45: *Mme Mogador sans Gêne*, di V. Sardou. — Ingresso L. 0,70.
TEATRO MAFFEI — Grandi Spettacoli di varietà.
VARIETÀ ROMANO (Proprietario C. Amore) — Spettacoli variatissimi ore 21 - Prezzi 10-20. — Ingr. L. 1.
VARIETÀ IRIS — Comp. d'operette Parisi. L. 0,70.

Mercato dei bozzoli

Alessandria 13, notte

Il Bollettino odierno del mercato serico esti. va sulla nostra piazza ha dato i seguenti risultati: Quantità venduta, Kg. 77 da L. 11,75 a L. 9 per chilogramma.

Cambi del 13 Settembre 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Domanda: chèque 134.85 - Lettera: chèque 134.75.
Londra — Domanda: chèque 37.30 - Lettera: chèque 37.25.
Svizzera — Domanda: chèque 106.50 - Lettera: chèque 107.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 settembre - Cambio giornaliero per gli stanziamenti ospedali alle lire 100 in fuori con certificati — Lire 100.50 — Cambio settimanale Lire 105.825.

Cambio nello ufficiale agli effetti dell'art. 30 del Codice di Commercio pel 14 settem.: Parigi 134.62 1/2 — Londra 37,23 — Svizzera 106,45 — Nev-York 7.79 1/2 — Buenos Aires 3.35 — — Madrid — —.

BORSE ESTERE

Londra, 13. — Rend.: Prestito francese 70 1/2; Nuovo consolidato inglese al 5 per cento 59 1/2; Rendita giapponese al 4 per cento 75; Uruguay al 3 1/2 per cento 70; Sarcesi 21 1/16; Argento in verghe 36; Banca Ottomani 12.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 39.62 1/2.
Madrid, 13. — Cambio su Parigi 77.25.

I Cambi all'Estero

Ginevra, 13 — Cambi a vista:

DIVISE	11 settembre		12 settembre	
	Domanda	Offerta	Domanda	Offerta
Francia	78.10	80.10	79.85	81.85
Italia	58.50	60.50	59.50	61.50
Londra	21.50	22.15	22.12	22.67
Spagna	102.25	104.75	103.50	105.50
Pietroburgo	60.—	71.—	74.—	78.—
Amsterdam	182.50	184.50	185.75	187.75
Germania	47.5	51.50	45.75	47.50
Vienna	20.30	41.30	40.25	42.25
Marcolina	153.75	155.75	156.—	158.—
Cristiania	142.—	144.—	143.—	145.—
Stoccolma	143.—	144.—	143.—	146.—
Nuova York	4.90	4.99	4.97	4.97

Il 27 agosto 1917, sulle insanguinate zolle del Carso, mentre alla testa dei suoi reggimento, animandoli colla voce e coll'esempio, portava i suoi soldati all'assalto, colpito in pieno dal piombo nemico, eroicamente cadeva il

Tenente Colonnello

Cav. UGO BOMPARD

Comandante il ... Regg. Fanteria

L'angosciato padre cav. MICHELE, la desolatissima zia HUGUES GIUSTINA, accasciati dal più cocente dolore, ma cristianamente rassegnati, colla fierezza del compiuto sacrificio, ne partecipano ai suoi numerosi conoscenti col seguente irreparabile par

ULTIME NOTIZIE

Korniloff disposto alla resa

LONDRA, 13, notte.

I giornali hanno da Pietrogrado che Korniloff ha offerto di capitolare ponendo alcune condizioni. Il Governo esige la resa senza condizioni. Il ministro del lavoro, Skobeleff, ha dichiarato che l'avventura di Korniloff è fallita definitivamente e che il Quartiere Generale si arrende. (Stefani).

Colpo sventato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Il telegrafo ci ha recato da Pietrogrado nelle ultime ventiquattro ore un gran flusso di manifesti e di proclami sottoscritti da Kerenski e dal «Soviet» e annuncianti che il primo ministro ha assunto in via provvisoria la carica di comandante supremo e che il colpo di Korniloff sarebbe ormai sventato. Come nei giorni scorsi, quella che udiamo è sempre la sola campana kerenskiana, cosicchè il Times torna ad avvertire che i suoi echi vanno accolti con riserva. D'altra parte il corrispondente del Daily Mail nel solo telegramma particolare pubblicato stamane da Pietrogrado sembra confermare la tesi kerenskiana, secondo cui il Governo provvisorio terrebbe in pugno le carte migliori. «Le notizie dalle provincie — telegrafa il corrispondente — sono soddisfacenti. Da nessun luogo vengono riportati disordini in connessione coll'avventura. Le organizzazioni formate di Comitati responsabili mantengono la calma nella popolazione».

«E' ancora presto per trarre conclusioni generali da questo sfortunato affare — prosegue il corrispondente del Daily Mail, — ma senza dubbio il Governo provvisorio si è trovato più forte che non pensasse. Da prima fu colto di sorpresa, ma poi cominciò a prendere misure che ebbero effetto immediato. La vasta massa del popolo spalleggia il Governo provvisorio. Persino alcuni elementi, che avrebbero prodotto un colpo di Stato reazionario, avrebbero dato apertamente il benvenuto soltanto al fatto compiuto. Se la sconfitta di Riga, sviluppatasi ora nell'avventura di Korniloff, forzerà il Governo provvisorio ad assumere una attitudine più definita e vigorosa, allora tutto il male sarà venuto per nuocere. Nessuno sospetta il Governo provvisorio, perchè le sue intenzioni sono al disopra di ogni sospetto. In nessun momento, durante la rivoluzione, esso ha posseduto un'autorità maggiore. Tutto quello che il paese richiede è ordine e viveri, e coloro che soddisferanno a tali necessità otterranno tutto l'appoggio richiesto». M. P.

I casi di Russia

nelle informazioni tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

I giornali tedeschi hanno da Stoccolma qualche nuovo particolare sulla crisi russa. A Pietrogrado la tensione in questi giorni sarebbe diventata insopportabile. Il grido generale è che c'è bisogno di una mano di ferro. Nelle vie, sui tram dappertutto non si udiva esprimere che il desiderio che sorgesse finalmente qualcuno atto a creare l'ordine. Il proclama di Kerenski mostrò tutta la gravità della situazione. A Stoccolma era corsa la voce, com'è noto, che Kerenski fosse stato assassinato da un cosacco, ma la notizia è stata poi smentita; ma si insiste tuttavia ad affermare che Kerenski sia stato fatto segno ad un attentato. Secondo il *Lokal Anzeiger*, a Mosca sarebbe stato distrutto dal fuoco il grande colonnicio della Ditta Prokarow. La fabbrica di locomotive a Karkow, la grande fabbrica di rotabili vicino a Yekaterinburg furono chiuse in seguito agli scioperi scoppiati nel bacino del Don. Ad Ekaterinoslaw sarebbero scoppiati gravi torbidi tra gli operai, repressi dalle truppe. A Mosca il Consiglio ecclesiastico dei vecchi russi scelse a metropolita Tichon. Pel ha deciso di organizzare degli uffici divini per la salvezza della Russia e fece voti per il ripristinamento degli antichi ordinamenti costituzionali.

La pressione delle retroguardie russe sulla cavalleria tedesca

Basilea, 13, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale dice: Gruppo del principe Leopoldo: *A sud della strada di Riga-Wenden i nostri posti di cavalleria evitarono la pressione maggiore dei russi su Moritzberg e Neukniseen. A nord di Baranowitschi, ad est di Tarnopol e sullo Zbrucz violento tiro di distruzione e scontri di esploratori. Fra il Dniester e il Mar Nero nessuna azione combattiva importante.*

Come il Governo argentino ha congedato il ministro tedesco

Grande fermento a Buenos Aires.

Edifici tedeschi saccheggiati e incendiati.

Buenos Aires, 13.

L'introduttore del Corpo diplomatico Buritari si è presentato alle 11.30 alla Legazione di Germania e ha consegnato al segretario una Nota, pregandolo di rammaricarsi all'incaricato d'affari tedesco, conte Luxburg, assente. La Nota dice: «Vostra Eccellenza avendo cessato di essere persona grata, il Governo le rimette i passaporti per ordine del Presidente della Repubblica». L'introduttore del Corpo diplomatico ha istruzione di facilitare la partenza immediata di Vostra Eccellenza dal territorio della Repubblica. — Firmato: *Pueyrredon*». Buritari rimise pure una Nota, dichiarando che le autorità ricevettero ordine di prestare aiuto al conte Luxburg per lasciare il paese.

In seguito alla conferma ufficiale dei dispacci di Luxburg, l'agitazione aumenta. I pompieri e numerose forze di polizia proteggono gli edifici tedeschi delle Legazioni e del Consolato. Il Club e parecchi negozi tedeschi furono saccheggiati. Il palazzo del Club tedesco fu incendiato. La folla attaccò gli uffici del giornale «Un or». Si pronunciarono discorsi chiedenti la rottura delle relazioni colla Germania. Il Consiglio dei ministri decise di attendere spiegazioni da Stoccolma, da Berlino e da Washington avanti di prendere un'attitudine definitiva.

L'incidente annunziato in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

«La *Reuter* annunzia da Buenos Aires che il dipartimento di Stato americano ha messo le mani sulla posta dell'incaricato svedese a Buenos Aires diretta al suo governo di Stoccolma ed ha trovato un telegramma dell'inviato tedesco conte Luxburg che si riferisce alla guerra dei sottomarini». In questa forma è stato comunicato ai giornali tedeschi l'incidente argentino svedese, non una parola di più. Come naturale, neppure la timidità della *Nord deutsche Allgemeine Zeitung* alle dichiarazioni svedesi, pubblicate quasi ovunque in e riprodotta da tutti i giornali, non ha potuto spiegare al popolo germanico i precedenti del conflitto. I giornali liberali si lagnano vivacemente di questa limitatissima esposizione dei fatti ed a capo di coloro che protestano si trova la *Frankfurter Zeitung*, la quale rileva come sia divenuto un costume della politica tedesca in questi ultimi tempi di rimpiccolire artificiosamente anche le *[illegible]* più importanti.

Le dichiarazioni di Wekerle sul problema della pace alla Camera ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Oggi si aperta la Camera dei deputati a Budapest. Il presidente, Wekerle, vi ha esposto il programma del Governo, che era atteso con vivo interesse. Non ha detto cose nuove, neanche nei riguardi della pace. Certo è tuttavia che il nuovo Ministero si trova in imbarazzi non minori di quelli in cui si trovava il precedente Gabinetto Esterhazy. Wekerle non è riuscito ancora a crearsi una maggioranza. I partiti della minoranza, che appoggiano l'attuale Governo, gli sono stati in ciò più di danno che di partito di Tisza, e si comprende il perchè. Il conte Andrassy, il partito popolare cattolico guidato da Zichy, il gruppo Apponyi, per ragioni più o meno serie, non prestano a Wekerle tutto l'appoggio che egli desidererebbe, e ciò perchè nella lotta contro Tisza essi non furono mossi dall'entusiasmo per la riforma elettorale, ma unicamente dall'odio personale contro Tisza. Ora, Andrassy si mantiene freddo di fronte a Wekerle, perchè avrebbe desiderato assumere lui la presidenza del Governo; il gruppo Apponyi non vuole saperne del compromesso coll'Austria, da concludersi per venti anni, che sinora Wekerle ha sempre propugnato, il partito popolare cattolico, infine, il contrario a Wekerle perchè egli introdusse a suo tempo il matrimonio civile, ed il conte Caroly, come la sua frazione, è un isolato nella politica estera, come nella politica interna.

Ecco un sunto delle dichiarazioni fatte da Wekerle. Circa la riforma elettorale, dice che essa sarà basata su principii eguali a quelli annunciati dal precedente Gabinetto. Ove sia impossibile attuare la riforma con la Camera attuale, questa sarà sciolta e si faranno nuove elezioni. Dopo altre dichiarazioni circa la politica interna, il presidente del Consiglio passa a trattare della politica estera, dicendo che essa rimane assolutamente immutata. L'accordo fra lui e il ministro degli esteri, Czernin, è perfetto, sia nei principii a nelle direttive, sia nel modo di attuarli.

Il grande attaccamento agli alleati e la concordia nei procedimenti con loro sono le basi di questa politica, che si unisce non soltanto nelle lotte comuni della guerra imposteci, ma anche nei suoi intenti finali, il raggiungimento o la conclusione comune di una pace durevole e decorosa. Noi fummo i primi ad esporre, conformemente agli intendimenti del Sovrano, d'accordo con l'alleato Impero tedesco, il nostro desiderio e la nostra piena disposizione a concludere questa pace. Tale nostra disposizione fu confermata solennemente dalla mozione di pace del Reichsing tedesco approvata d'accordo col Governo imperiale tedesco, come pure con le dichiarazioni ufficiali del nostro ministro degli esteri pubblicate il 27 luglio. Noi segnammo persino sulle grandi linee le condizioni dell'accordo, dichiarando che la nostra è una lotta di difesa, la quale non tende ad alcuna conquista. Noi siamo pure contrari alla guerra economica dei popoli e tendiamo ad una pace durevole e decorosa, che non offenda i nostri interessi. Noi riteniamo pure desiderabile, ad evitare il ripetersi della guerra che, nei rapporti fra i popoli, subentri alle vecchie armi l'impero mondiale del diritto. Anche recentemente accogliemmo con riconoscenza e con favorevole disposizione gli sforzi per la pace del Pontefice, che mirano anch'essi a ciò. La nostra ampia propensione può, naturalmente, condurre alla meta soltanto ove trovi la desiderabile corrispondenza anche nella cerchia dei nostri nemici. Altrimenti noi, consci della nostra forza e della irraggiungibile situazione militare, continueremo la nostra lotta con risolutezza, rinvigorita anche dai nuovi successi delle nostre truppe, allo scopo di assicurare per l'avvenire, non solo gli interessi della nostra esistenza, ma altresì i benefici di una pace durevole e di una reciproca comprensione.

Grandi discussioni in Germania intorno alla Nota papale "pro pace,,

Prossima manifestazione a Budapest

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

A Berlino vi sono state ieri conferenze dell'Imperatore col segretario di Stato, Helfferich, e col capo dello Stato Maggiore. Anche il Kronprinz è arrivato ieri a Berlino e si è presentato a suo padre col quale ebbe un lungo colloquio, ma la visita del principe ereditario, più che colla politica, si mette in relazione col fatto che egli voleva vedere la bambina che gli è nata ultimamente. Ad ogni modo, un grande lavorio diplomatico e molte voci di pace più o meno vicina. I tedeschi, come gli austriaci, ripongono moltissime speranze nell'iniziativa del Pontefice. I giornali rilevano come il corrispondente dell'*United Press* da Roma, affermi di avere appreso in Vaticano che colà si ritiene per fermo che la risposta delle Potenze Centrali conterrà condizioni di pace precise. Quanto alla risposta del Governo tedesco, la sua pubblicazione ritarderà ancora e riavrà anche il suo invio a destinazione. Qualche particolare sulla discussione avvenuta in seno alla Commissione speciale viene pubblicato dal *Berliner Tageblatt*, il quale dice che il dibattito fu vivacissimo e si aggirò intorno ai criteri generali ed intorno allo stile della nota stessa. La risposta conterrebbe qualche cosa di più determinato che non le dichiarazioni fatte sinora dal Cancelliere circa gli scopi di pace, ma, riguardo al Belgio, essa non sarebbe sovverchiamente precisa. La formula adottata sarebbe quella che sinora tanto Bethmann quanto Michaelis usarono parlando dell'avvenire del Belgio, cioè che esso non deve diventare a nessun patto un baluardo britannico sul continente. Nel frattempo una curiosa informazione dà il giornale dei militari tedeschi riguardo al deputato Erzberger. Come si ricorderà, costui rinunziò o no è molto, al posto che aveva nell'Amministrazione delle ferriere di Thyssen. Ora il foglio scrive che queste dimissioni devono essere messe in relazione coi recenti avvenimenti politici che avevano messo Erzberger in una situazione incomoda nei riguardi dell'ufficio che teneva nel Consiglio delle ferriere.

Mentre da una parte il deputato del Centro andava a braccetto con Scheidemann nella politica per la pace senza annessioni e senza indennità, il fiduciario della Società — che è una delle più grandi imprese ferriere tedesche — propugnava chiaramente l'idea che il bacino di Briey dovesse essere annesso alla Germania. Erzberger faceva un giuoco doppio, e quindi era logico che anche un uomo politico più abile di lui dovesse finire col mettersi a dispetto i giornali berlinesi, raccogliendo queste informazioni, attendono con curiosità la risposta che darà Erzberger.

Nella Monarchia danubiana si lavora colla massima intensità a propiziare la pace voluta dal Pontefice. Il 23 corrente, per iniziativa di numerosi uomini politici ungheresi, vi sarà nel Museo Nazionale di Budapest una grande assemblea pubblica, per manifestare piena adesione alla Nota del Pontefice. Al comizio prenderanno parte quasi tutti i deputati. Si ritiene che Erzberger arriverà a Budapest per partecipare a questa manifestazione ed anche vi terrà una conferenza sulla possibilità della pace. Notevole poi è il fatto che i giornali democratici dell'Austria-Ungheria criticano vivacemente l'atteggiamento della stampa tedesca di fronte alla risposta di Wilson al Papa. Essi rilevano che, in fondo, la campagna dei giornali berlinesi non è che un tentativo di [illegible] il pensiero di Wilson.

Un convegno anglo-americano a Londra

Dichiarazioni di Bonar Law sulla situazione generale

Londra, 13, notte.

L'Associazione parlamentare britannica ha offerto ieri alla Camera dei Comuni un lunch a Mister Cornick, che visita attualmente Londra. Presiedeva Bonard Law. Si trovavano fra tutti gli invitati lord Curzon, lord Miller, lord Robert Cecil ed un certo numero di membri del gabinetto di guerra, fra cui Smits Carson e Barnes. Lord Robert Cecil, facendo un brindisi agli invitati, ha dato il benvenuto a Mister Cornick dicendo: «Speriamo di vedere qui numerosi altri eminenti uomini politici americani coi quali possiamo scambiare le nostre vedute e riaffermare la nostra fiducia nella determinazione dell'America di andare fino in fondo in questa guerra. Una delle maggiori rassomiglianze fra le due nazioni è il loro eguale odio per la guerra e ciò spiega la loro determinazione di proseguirla fino a che non sia stato raggiunto un risultato soddisfacente».

Mister Cornick rispondendo dice: «Un viaggiatore che arriva per la prima volta in Inghilterra o in Francia da quando è cominciata la guerra non può fare a meno di parlare della profonda impressione che suscita in esso la decisione, la tranquillità e il coraggio dei popoli. Mi sono sentito come ispirato dalla energia e dalla cooperazione degli sforzi che si manifestano ovunque. Sono stato colpito dalla insieme di intelligenza pratica e di idealismo con cui gli inglesi fanno fronte alla guerra, nonchè ai problemi che seguiranno dopo il ritorno della pace. L'ideale nazionale ed internazionale non deve opporsi al realismo — una concezione molto umana dei bisogni e degli scopi dell'umanità — se desideriamo vivere in pace in un mondo pacifico dopo la guerra.

Bonar Law, prendendo poi la parola, ha detto: «Desidero dare qualche spiegazione sulla situazione nella quale ci troviamo attualmente. Siamo ora da oltre tre anni in guerra e abbiamo preso un po' l'abitudine di considerare i nostri nemici come se possedessero una scienza e una potenza sovrumana, ciò che si può ammettere forse per quanto riguarda le [illegible] relative alla potenza militare. La negazione di ciò che può esservi di buono nei nostri nemici, compreso il loro coraggio personale, non può giovarci in nessun modo; ma fortunatamente per noi ogni volta che si è trattato di cose dipendenti dalla natura umana, essi hanno commesso errori che sono stati la salvezza degli alleati e della causa per la quale essi lottano. Nessuno degli errori da loro commessi supera quello che ebbe per risultato di trascinare gli Stati Uniti nell'alleanza contro il dispotismo militare nel continente europeo. Errore nostro è stato, come lord Robert ha fatto rilevare, di essere una nazione che ha sempre odiato la guerra, e se un'accusa qualsiasi in rapporto con la guerra può esserci mossa, è quella che il nostro odio della guerra ci ha fatto seminare il germe della disillusione che si estende in tutta Europa. Il fatto che la grande nazione americana si trovi al nostro fianco è la miglior prova che la causa per la quale lottiamo è giusta. Gli Stati Uniti possiedono risorse maggiori di quelle di ogni altra nazione. Conosciamo il carattere del loro popolo e sappiamo che in tutte le arti della pace quel popolo ha mostrato risorse, energia ed iniziativa che noi siamo certi spiegherà anche nell'arte della guerra, e che a mano a mano che i mezzi basteranno, tutti i vantaggi di cui saranno sentire.

(Stefani).

Le 25 mila lire del deputato Turmel

Parigi, 13, notte.

Vi ho già informato del nuovo scandalo che minaccia di aggiungersi a quelli già in maturazione. I giornali dapprima vi hanno accennato in termini vaghi in seguito al divieto della censura; poi hanno poi dire che il protagonista era membro di una grande assemblea politica e che dei sospetti gravi si erano accumulati sul suo capo, dal giorno in cui un oscuro di quell'assemblea scoverse al suo posto, dopo una storica seduta, un fascio di 25 mila franchi in biglietti di banca svizzera, con una lettera. L'interessato è ora allontanato dalla capitale; vi è tornato ed ha fatto una visita al presidente ed ai questori della Camera. A quanto pare, egli si è spiegato sulla provenienza dei biglietti svizzeri e ha protestato sdegnato contro i sospetti turpi.

Ora *Le Petit Parisien* ha potuto pubblicare nome e cognome della persona implicata nel nuovo pettegolezzo, o scandalo, la carica da lui coperta e persino il ritratto in prima pagina! Si tratta del deputato di Guingamp, M. Turmel, il quale, come è stato detto, è arrivato a Parigi chiamato da un telegramma del presidente della Camera. Un collaboratore del *Petit Parisien* ha potuto sorprenderlo in treno e fare con lui un tratto di viaggio. Lo descrive d'una cinquantina d'anni, dall'apparenza d'un semplice borghese di provincia, vestito assai modestamente.

Visibilmente commosso, anzi assai commosso, il deputato non ha nascosto la grave accusa che gli si muove. «— Lo so — ha detto — che alcuni giornali della Bretagna conducono contro di me, da qualche giorno una violenta campagna. Io sono il solo eletto repubblicano della regione. L'occasione, voi comprendete, era troppo bella!

— Allora smentite la grave accusa? — gli ha detto il giornalista.

— Categoricamente, io sono avvocato e frequentemente i miei affari mi chiamano sia in [illegible] sia in Svizzera. Ho fondi depositati in istituti di questi due paesi. Non c'è dunque nulla di sorprendente che siano stati trovati nel mio cassetto alla Camera dei biglietti svizzeri.

Munito d'un passaporto regolarmente rilasciatomi dal ministro degli esteri, ho compiuto parecchi viaggi, ma posso affermare che non ho avuto alcun colloquio misterioso nè delittuoso. Tutto quanto si racconta è falso, inventato, e mi metto a disposizione dei miei colleghi per fornire loro tutte quelle spiegazioni che desidereranno. E.M. Turmel ha concluso vivamente: — Non è ammissibile che si possa impunemente portare contro un rappresentante della nazione un'accusa così grave. Ho un figlio soldato aviatore, mio genero è pure soldato ed io dovrei tradire la Francia!!! Quale infamia!

Turmel nella mattina stessa del suo arrivo si è recato subito da Deschanel, col quale ha avuto un colloquio che è durato un'ora e mezza. Lasciava la presidenza visibilmente che gli sarebbe stato facile di liberarsi dall'accusa a cui è fatto segno.

***

Il deputato Turmel ha diretto questa mattina ai giornali una lettera giustificativa, nella quale rivendica la proprietà dei biglietti svizzeri scoverti nella sua cassella alla Camera. Afferma che essi sono il frutto di una liquidazione ai affari di sua spettanza come avvocato consulente di Ditte franco-svizzere. Attende per domani dalle Ditte interessate i conti giustificativi. Ma — afferma — scrisse in Svizzera per chiedere prestiti in denaro come i suoi accusatori pretesero. Egli ha potuto dare a sua figlia recentemente la dote di 50.000 franchi perchè aveva venduto il suo studio di procuratore e perchè da venticinque anni economizza in media 600 franchi l'anno. Infine dal maggio non vi fu in Svizzera non [illegible] quindi recarvi copie del Comitato segreto del giugno 1917 per venderle come pretendono i suoi accusatori. Infine giura di non avere tentato di suicidarsi, come se ora corsa voce l'altro ieri. Le spiegazioni naturalmente paiono insufficienti. I giornali augurano che Turmel possa completarle specialmente, spiegando come egli un deputato, a quest'epoca di luna, lasci 30.000 franchi abbandonati in un cassetto di guardaroba senza scaldarsi troppo il fegato quando non li trova più): Turmel, cinquantenne, è deputato da sette anni ed è [illegible] al gruppo radicale-socialista, ma votò sempre con i socialisti ultra.

D. B.

Painlevé ha costituito il Gabinetto senza il concorso dei socialisti

Parigi, 13, notte.

Il nuovo Gabinetto è ufficialmente così costituito: Presidenza e guerra: Painlevé; Giustizia: Perret; Affari Esteri: Ribot; Interni: Steeg; Marina: Chaumet; Armamenti: Loucheur; Finanze: Klotz; Colonie: René Besnard; Lavori Pubb.: Ciavril; Istruzione: Daniel Vincent; Lavoro: Renard; Commercio: Clementel; Agricoltura: David; Approvvigionamenti: Maurice Long; Missioni all'estero: Franklin Bouillon. Segretari di Stato, membri del Comitato di guerra: Barthou, Léon Bourgeois, Doumer, Jean Dupuy.

Per la prima volta dall'inizio della guerra abbiamo un Ministero francese senza socialisti. Dopo il colpo di scena avvenuto martedì notte col rifiuto di Thomas a sedere accanto a Ribot nel nuovo Gabinetto, Painlevé aveva sperato sino al pomeriggio di ieri in un ritorno dei refrattari a miglior consiglio. Tre colloqui ebbe perciò durante la mattinata con Thomas. Ma questi subordinò la sua risposta alle risoluzioni nuove che il suo gruppo doveva prendere in unione con la Commissione direttiva del partito nel pomeriggio. La discussione ebbe luogo. Quelli tra i socialisti che presero già partito contro la conferenza di Stoccolma, principalmente Compere Morel, biasimarono il gesto notturno di Thomas e ind carono che il gruppo doveva continuare la sua partecipazione ai Consigli del Governo senza preoccuparsi delle questioni di persone e di portafogli. La tesi fu vivamente combattuta da altri. Contemporaneamente il Comitato direttivo del partito radicale socialista rinnovava la sua fiducia a Painlevé. In un ordine del giorno speditogli era espresso lo stupore pel contegno dei socialisti ed espresso il parere che se questi avessero persistito nella loro ostilità, Painlevé avrebbe avuto torto di lasciarsi paralizzare da loro. Painlevé aveva appena avuto tempo di rallegrarsi di questo consiglio, quando quattro delegati dello stesso Comitato direttivo radicale-socialista venivano a vederlo. Erano Caillaux, René Renoult, Rabier vice-presidente della Camera e Mourier, che un egato il suo nome alla legge recente contro gli imboscati. Essi assicurarono Painlevé della loro fiducia; ma, parlando in loro nome, Caillaux formulò una duplice riserva: chiese cioè che il portafoglio degli Interni fosse affidato a Renoult presidente del gruppo, e poichè, nella combinazione, Renoult figurava tra i quattro ministri di Stato, insistette perchè Painlevé abbandonasse l'idea di ripristinare l'istituzione, che è, disse Caillaux, una semplice superfetazione. Painlevé riservò a sua volta la risposta. Ed ecco da capo i socialisti riuniti a Palazzo Borbone. La riunione fu agitata più della precedente. Gli avversari della partecipazione ministeriale vi apparvero in grande maggioranza. Renaudel in particolare criticò l'insieme del programma e la scelta degli uomini già nota e insistette sulla necessità del rifiuto. Il vecchio Guesde, sostenuto da Compere Morel, inserse violentemente contro la pretesa di intervenire nella scelta dei ministri appartenenti ad altri gruppi politici. Ma Thomas confermò che era impossibile sostenere più il Governo nel quale sedevano R hot dopo che i socialisti avevano a questi rifiutati i loro voti; impegnò tuttavia i suoi amici a sostenere il nuovo Gabinetto nel caso che riuscisse a formarsi senza assumere la responsabilità grave del prolungarsi della crisi. Un ordine del giorno accettato da 47 voti contro 23 minoritar, proposto da Renaudel, chiuse il dibattito. Quest'ord ne del giorno diceva in sostanza che il gruppo non riteneva di dover autor zzare l'entrata a uno o a parecchi dei suoi membri nella combinazione Painlevé così come era abbozzata, ma sarebbe stato pronto a partecipare a quala asi Governo capace di unire gli sforzi di tutti dando un impulso vigoroso all'azione nazionale sia con direttive precise, sia con una costituzione adatta al funzionamento rapido e decisivo degli organismi governativi. Confermava infine che i socialisti avrebbero atteso i ministri ai loro atti per dare o rifiutare il loro concorso. La decisione venne comunicata subito da Thomas a Painlevé. Le ultime illusioni, che questi poteva nutrire sulla collaborazione dei socialisti, svanivano. Allora decise di completare il suo Gabinetto senza di loro. Altri deputati dei gruppi della maggioranza furono chiamati. Ribot confermò la sua adesione. Alle 20 i radicali-socialisti erano raccolti ancora. Quelli tra essi, che con Caillaux giudicavano dannosa l'astensione socialista, proposero di sciogliere dal loro amici, che avevano già consentito di accettare portafogli, di tornare sul loro consenso.

Nel suo gabinetto al Ministero della guerra Painlevé aveva intanto radunati i suoi collaboratori designati; quelli stessi della lista trasmessavi ieri, meno i due socialisti Thomas e Varenne, sostituiti, il primo da Loucheur, già sottosegretario agli armamenti, il secondo dal radicale-socialista Vincent. La giornata non aveva fruttato altre modifiche sostanziali. Il presidente dei radicali-socialisti Renoult restava ministro di Stato. Quand'ecco i giornalisti, che attendevano fuori, videro riprodursi la scena della notte precedente. Renoult, seguito poi minuti dopo da altri quattro ministri radicali-socialisti, abbandonò la sala. Tutti cinque si recarono a Palazzo Borbone a consultare un'ultima volta i loro amici. Tornarono solo gli ultimi quattro e dichiararono: «Abbiamo dato la parola a Painlevé; vi restiamo fedeli». Renoult, invece, fece avvertire che si ritirava, poichè Painlevé non aveva creduto di ottemperare al voto dei suoi amici, affidandogli il portafoglio degli interni. Al posto di ministro di Stato, che rimaneva così vuoto, Painlevé provvide con Jean Dupuy, ricchissimo proprietario del *Petit Parisien*. Il Gabinetto usciva infine dal bossolo. Le prime decisioni del convenuti consistettero nella formazione in seno al Consiglio di due Comitati: uno della guerra con attribuzioni molto estese, l'altro economico. Alle 23, reduce dall'Eliseo, Painlevé potè dettare ai giornalisti questa dichiarazione: «Sono riuscito a superare le difficoltà che sapete. Ho un unico rimpianto: l'assenza dalla mia combinazione dei rappresentanti dei socialisti. Purtroppo, desideravo fortemente di costituire un Ministero che avesse vero carattere di Ministero nazionale. Disgraziatamente gli sforzi fatti in questo senso sono riusciti vani. Spero nondimeno che il gruppo socialista alla Camera ci accorderà il suo appoggio. Così con la collaborazione di tutti i partiti potremo lavorare utilmente per la causa della difesa nazionale».

Un po' di analisi. Sette membri del precedente Gabinetto partecipano al nuovo: Painlevé, Ribot, Steeg, Chaumet, Clementel, David, Bourgeois. Sei altri non sono tornati: Viviani, Thierry, Maginot, Despas, Violette, Thomas. Abbiamo ora dieiannove portafogli invece di quattordici, oltre i sottosegretari di Stato. Cinque ministri senatori, dodici deputati, due non parlamentari, Loucheur e Claveille. Tutti, salvo tre, novellini nei Consigli del Governo. Dal punto di vista della classificazioni politiche si ripartiscono così: un repubblicano socialista, Painlevé; otto radicali socialisti, Steeg, Bourgeois, Bernard Vincent, Renard, Long, Franklin Bouillon, tre radicali puri, Clementel, Perret, David; tre membri repubblicani moderati del Senato, Ribot, Dupuy, Doumer; due repubblicani moderati della Camera, Chyms e Barthou; un dissidente radicale socialista, Kloth. Tre furono già presidenti di Consiglio, Ribot, Barthou, Bourgeois. L'interesse principale dei giudizi dei giornali sta non tanto nelle accoglienze che fanno al Ministero quanto nel giudizio sul contegno dei socialisti. Hervé non è contento dei suoi compagni. Rip'glia la formula già lanciata «Il Soviet a Parigi». Dice che il gesto dei socialisti apparirà avventatissimo al paese come un tentativo intollerabile di ricatto politico per imporre, in piena guerra, le loro proprie concezioni quando non rappresentano che la minoranza della nazione e del Parlamento. E' inoltre un gesto che ha valore di «rottura d'onestà e pericolosa per l'unione sacra, alla quale da tre anni si sono associati con Guesde e Sembat dapprima, Thomas dopo. Apparirà come la vittoria e la rivincita dei minoritari e dei kienthaliani, i quali erano riusciti già a trascinare la massa del partito all'idea dello scandaloso viaggio a Stoccolma». I socialisti hanno creduto di giuocare abilmente e rafforzare il loro potere. Invece aprono la via alla dittatura. E questo dittatore temuto da Hervé sarà puramente e semplicemente Clemenceau. Clemenceau è del resto preferibile, per lui, Hervé, alla introduzione del cosiddetto del Soviet in Francia.

Un altro socialista, il deputato Varenne, si mostra nell'*Evenement* d'accordo con Hervé. La prima combinazione Painlevé non era evidentemente composta con socialisti. I socialisti potevano, senza nulla abdicare, osservare almeno verso Painlevé il contegno deferente che ebbero pei suoi predecessori. Ma Renaudel difende e spiega nell'organo ufficiale del partito la tattica e le decisioni seguite. Il primo punto non fu la presenza di Ribot quella che allontanò i socialisti, ma il metodo adoperato da Painlevé nel costituire il suo Gabinetto, formato con criteri di distribuzione dei colori della tavolozza parlamentare piuttosto che con preoccupazioni della difesa nazionale. A credere a Renaudel, l'elogio inglese *the right man in the right place* non si può ripetere per nessuno dei nuovi ministri. Ma l'*Echo de Paris* giura che l'opposizione socialista è ispirata da sentimenti di solidarietà con Caillaux. La costituzione del Gabinetto senza di loro si risolve in fondo in uno scacco di Caillaux: opinione questa che anche Capus manifesta nel *Figaro*. La desistenza obbligata di Renoult, il rifiuto opposto alle condizioni gravi che radicali e socialisti pretendevano di dettare al ritorno in scena di Barthou sono per l'accademico giornalista segni della disfatta. Sembrano indicare che l'ira delle compiacenze scandalose è finita. Il *Pays*, che passa per organo di Caillaux, sembra confermare questa esegesi. Con Painlevé, per esso, è «il paradosso che si insedia al potere. Quarantotto ore fa Painlevé buttava giù il Ministero Ribot, perchè i socialisti mancavano, ed ecco lo stesso uomo pretende di governare non soltanto senza il partito socialista, ma ancora senza il partito radicale e il radicale-socialista». Il paradosso sta piuttosto in questo. I socialisti e i radicali formano ancora la maggioranza schiacciante alla Camera. Il nuovo Ministero non potrebbe riuscire a vivere se non spezzando il loro blocco. L'operazione è fatta? Sembra di sì. Bisognerà attendere ad ogni modo prima di vaticinare.

O. R.

Il comm. Vigliani

Roma, 13, notte

L'on. Orlando provvederà quanto più rapidamente sarà possibile alla sostituzione del commendatore Vigliani e del comm. Corradini. Quanto al direttore generale della P. S., la nomina dovrà essere deliberata dal Consiglio dei ministri. Già nel Consiglio di oggi fu accennato alla successione del comm. Vigliani, ma ogni decisione fu rinviata ad altra riunione dei ministri. Il comm. Vigliani, che la scorsa settimana aveva lasciato il suo posto per un breve congedo, ritornerà alla capitale per fare la consegna del suo ufficio. Sin dalla fine della scorsa primavera il comm. Vigliani aveva scritto una lettera al ministero degli interni pregandolo di voler accettare le sue dimissioni, desiderando egli acquistare la propria libertà d'azione in seguito ad una querela, che intendeva presentare contro un giornale di Milano, che lo aveva accusato di essere venuto meno ai doveri del suo ufficio, per avere fatto confidenze ad un pubblicista appartenente al partito socialista ufficiale. La circostanza asserita a carico del Vigliani era valuta alla luce in seguito ad un giudizio prohivirale emesso da un'organizzazione giornalistica della capitale. Il pubblicista in parola aveva stampato di essere stato denunziato alla P. S. da qualche giornalista come distributore del noto manifesto pacifista di Zimmerwald. Onde fare la luce su tali affermazioni avvenne il giudizio prohivirale ricordato.

Durante questo giudizio, il giornalista accusatore dichiarò di avere appreso la circostanza denunziata dallo stesso direttore generale della P. S., comm. Vigliani, il quale, interrogato, ammise di avere ricevuto il giornalista, ma negò di avere fatto la confidenza di cui sopra. Il giornale milanese, che il comm. Vigliani si proponeva di querelare, aveva nondimeno messo a carico del Vigliani gravi censure. Per sorgersi di tali censure il comm. Vigliani ritirò sin d'allora all'on. Orlando di voler lasciare il suo posto alla direzione della P. S.

L'on. Orlando non decise allora seguito alla domanda. Soltanto ora la richiesta del direttore generale della P. S. fu accolta. Il provvedimento reca però la data del 6 settembre, il che tenderebbe a significare che fu antecedente al Consiglio dei ministri nel quale l'on. Bissolati sollevò la questione della politica interna. Il comm. Vigliani, che fra parentesi, era stato chiamato alla direzione generale della P. S. dalla Prefettura di Lucca della quale era titolare; lasciò Roma dopo il 6 settembre, cioè dopo che il provvedimento a suo riguardo era stato preso.

La Missione anglo-americana a Roma

Roma, 13, notte.

La missione anglo-americana, che nei giorni scorsi ha visitato la fronte italiana è giunta in Roma per ringraziare il Governo della cordiale ospitalità ed esprimere la sua profonda ammirazione per il nostro esercito, di cui ha avuto modo di apprezzare le alte virtù militari e la perfetta organizzazione. La missione di cui come è noto fanno parte il dottor Sayer, genero del presidente Wilson, ed il dottor Kalman, accompagnato dal capitano Garda, è stata ricevuta dall'on. ministro Scialoja che ha intrattenuto i componenti in cordiale colloquio per circa un'ora.

(Stefani).

Pasic a Corfù

Corfù, 13.

Il presidente del Consiglio, Pasic, è arrivato a Corfù il 3 [illegible].

"Raids,, di aviatori inglesi sulla costa fiamminga

Londra, 13, notte.

Un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato dice: I nostri velivoli navali, nonostante la cattiva visibilità, eseguirono nei giorni 11 e 12 le operazioni seguenti: bombardarono l'aerodromo e i depositi di munizioni di Thourout e molte tonnellate di esplosivo gettate su questi obbiettivi provocarono violenti esplosioni; bombardarono i docks di Bruges, dove si produsse un'esplosione; tentarono un altro raid su Bruges, ma, in seguito alla cattiva visibilità vi rinunciarono; bombardarono le imbarcazioni lungo il molo di Zeebrugge, dove una bomba colpì una grande contratorpediniera e altre bombe colpirono gli hangars di idropiani e il molo, provocando incendi. Tutti i nostri apparecchi tornarono incolumi.

Per gli approvvigionamenti di Genova e della Liguria

Roma, 13, notte.

Oggi il sindaco di Genova, generale Massone, l'assessore cav. Massone, presidente del Consorzio granario, i deputati Raggio e Rissetti, il signor Spigno, vice-presidente della Camera di commercio, e l'avv. Galliani, in rappresentanza della Provincia, conferirono al Commissariato dei consumi con l'on. Cenepa intorno ai problemi annonari di Genova e provincia. La conferenza durò tre ore. Tema del colloquio fu l'ordine del giorno votato il 4 corrente dalle rappresentanze politiche e amministrative. L'on. Canepa dichiarò che egli sente tutta l'importanza della continuità e regolarità degli approvvigionamenti mensili stabiliti, ma che per realizzarla occorre poter disporre con una certa larghezza del grano, che solo ora comincia ad affluire dalle provincie produttrici, tra le mille difficoltà della requisizione e dei trasporti il periodo critico pertanto può dirsi terminato. D'ora innanzi le consegne avverranno regolarmente. Dichiarò pure di aver disposto per la costituzione di un deposito di scorta di 60 mila quintali di grano, per cui si sono date gli ordinazio